

PER UN REPERTORIO DEI COPISTI GRECI IN AMBROSIANA

Chiunque si occupi di testi antichi sa bene che la ricostruzione della loro storia e la loro costituzione critica sono due operazioni distinte con caratteristiche e metodi che sono a ciascuna peculiari; sa, tuttavia, altrettanto bene che entrambe ottengono risultati migliori quando tengano conto ciascuna dei risultati dell'altra. Non è un caso che il capolavoro di Giorgio Pasquali¹, il cui scopo ultimo era quello di rivedere in una prospettiva storica la critica del testo *more geometrico demonstrata* di Paul Maas², riduca nel titolo a unità le due operazioni di cui stiamo parlando.

Alla ricostruzione della storia di un testo, come pure ad alcuni aspetti che riguardano la valutazione critica del testo tradito, contribuisce non poco la possibilità di dare un nome o più genericamente di individuare il copista di un manoscritto: un codice, che prima costituiva soltanto un'anonima tappa nella storia di un testo rappresentata alquanto astrattamente in un pur imprescindibile *stemma codicum*, acquista immediatamente uno spessore storico nell'istante in cui all'occhio del paleografo si svela l'identità del suo copista. Subito si affaccia al giudizio dello storico del testo una rete di relazioni con personaggi più o meno noti, con ambienti intellettuali dei quali conosciamo maestri e allievi, con biblioteche delle quali riusciamo almeno in parte a cogliere la consistenza, con singoli libri dei quali è talvolta possibile seguire nei dettagli le vicende. Tutto ciò consente anche al critico del testo di valutare con maggiore fondamento il contributo ecdotico di quel manoscritto: mi si consenta di richiamare un caso che mi è capitato di studiare qualche tempo fa e ritengo particolarmente significativo dal punto di vista del metodo. Sin dalle prime edizioni critiche moderne della *Repubblica* di Platone hanno attirato l'attenzione degli studiosi alcune lezioni particolarmente attraenti introdotte da una seconda mano nel codice Laur. Plut. 80.19 (β)³, un manoscritto che oggi, grazie agli studi di Daniele Bianconi, sappiamo

¹ G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952² (1934).

² P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1960⁴ (1927).

³ Per la posizione stemmatica nella *Repubblica* vedi G.J. Boter, *The textual tradition of Plato's Republic*, Leiden - New York - København - Köln 1989, 129-137; nel *Timeo* vedi

provenire dall'ambiente tessalonicese di Demetrio Triclinio e Giovanni Catrario⁴. Ci si è spesso chiesti se l'anonimo correttore avesse introdotto queste interessanti lezioni – alcune delle quali ricorrono nell'apparato critico dell'ultimo benemerito editore della *Repubblica*, il compianto Simon Roelof Slings⁵ – *suo Marte* oppure attingendo a un ramo perduto di tradizione e a quest'ultima risposta sembrava indurre la coincidenza di alcune di queste lezioni con la testimonianza della tradizione indiretta. L'identificazione, da parte di chi scrive, della mano responsabile di una parte cospicua di tali interventi con quella di Giorgio Gemisto Pletone mette in crisi – nella fattispecie, non in linea di principio – uno dei criteri utili a riconoscere nei *recentiores* rami di tradizione indipendente perduti, ossia l'accordo con la tradizione indiretta: Pletone, infatti, leggeva certamente alcune delle opere nelle quali poteva trovare citazioni dell'autore il cui testo a lui tradito egli cercava di migliorare⁶.

Caso analogo quello di Andronico Callisto, copista, maestro e filologo sul quale avremo occasione di ritornare: benché sia necessario e auspicabile un aggiornato studio di insieme su questo importante personaggio, fra i cui meriti si annovera l'insegnamento del greco a uno dei maggiori grecisti italiani del sec. XV, Angelo Poliziano, oggi, grazie all'identificazione della sua mano in un notevole numero di manoscritti, siamo in grado di valutare con un buon grado di precisione il suo contributo a molti autori greci in prosa e in poesia⁷. Una delle caratteristiche testuali più evidenti delle copie uscite dal suo calamo è la spregiudicatezza con la quale egli interveniva sul testo, talvolta con l'intento di mi-

G. Jonkers, *The manuscript tradition of Plato's Timaeus and Critias*, Diss. Amsterdam 1989, 212-227. Il manoscritto contiene anche alcuni *Opuscoli* di Sinesio.

⁴ D. Bianconi, *Qualcosa di nuovo su Giovanni Catrario*, «MEG» 6 (2006), 69-91.

⁵ Plato, *Repubblica*, ed. S.R. Slings, Oxonii 2003. Cfr. *exempli gratia* l'apparato critico a 337b5, 341d11, 342a5, 363a5, 370e12, 373a1, etc.

⁶ S. Martinelli Tempesta, *Giorgio Gemisto Pletone e il testo di Platone. Un nuovo testimone della recensione pletoniana alla Repubblica e al Timeo. Il codice Laurentianus Pluteus 80.19 (β)*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica di Platone tra Medioevo e Rinascimento*, edd. M. Vegetti - P. Pissavino, Napoli 2005, 127-144, tavv. I-III; Id., *Nuove ricerche su Giorgio Gemisto Pletone e il codice platonico Laur. 80, 19 (β)*, «SMU» 2 (2004), 309-329, tavv. LVII-LXVIII. Sul platonismo di Giorgio Gemisto Pletone alla luce dei codici platonici da lui utilizzati (con la nuova identificazione del Marc. gr. 188 [coll. 1022]) vedi ora F. Pagani, *Un nuovo testimone della recensione pletoniana al testo di Platone: il Marc. gr. 188 (K)*, «Res Publica Litterarum» 29 (2006), 5-20; Id., *Damnata verba: censure di Pletone in alcuni codici platonici*, «BZ» 102.1 (2009), 167-202, tavv. III-XV; Id., *Filosofia e teologia in Giorgio Gemisto Pletone: la testimonianza dei codici platonici*, «Rinascimento», s. II, 48 (2009), 3-45.

⁷ Vedi da ultimo S. Martinelli Tempesta, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P 84 sup. e Andronico Callisto)*, in *Meminisse iuvat. Stu-*

glierarlo, talaltra volendo renderlo più facilmente leggibile, in parte in ottemperanza alle esigenze della sua attività di insegnante; conseguenza di questo atteggiamento è la produzione di copie con un testo spesso emendato in modo intelligente e tale da suscitare l'interesse degli editori moderni, ben prima che si conoscessero nei dettagli la 'personalità' del copista e finanche il suo nome, ma non di rado soltanto banalizzato, anche quando la tradizione risulta perfettamente sana. Oggi solo dopo un vaglio stemmatico attento ed esauriente è, in qualche caso, possibile affermare se le copie androniciane attingano a rami di tradizione perduti; l'atteggiamento da tenere in prima istanza è quello di un prudente e severo vaglio di lezioni che saranno il più delle volte frutto di emendazioni *ope ingenii*.

Il riconoscimento delle mani (paleografia *d'expertise*)⁸ – con tutto ciò che implica in termini prosopografici, storici, storico-testuali e critico-testuali – è oggi reso più facile da una ormai più che secolare tradizione che, a partire dal pionieristico lavoro di Marie Vogel e Victor Gardthausen (= VG)⁹, apparso in prima edizione a Lipsia nel 1909 come trentatreesimo *Beiheft* del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, ha condotto, agli

di in memoria di Violetta De Angelis, ed. F. Bognini, Pisa, 2012, 517-546, in particolare 530-532 (con bibliografia).

⁸ I due studi che possono essere considerati punto di partenza degli studi moderni sui copisti dell'Umanesimo e del Rinascimento sono P. Canart, *Identification et différenciation de mains à l'époque de la Renaissance*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Actes du Colloque International (Paris, 21-25 octobre 1974), Paris 1977, 363-393, rist. in Id., *Études de Paléographie et de codicologie*, edd. M.L. Agati - M. D'Agostino, Città del Vaticano 2008, I, 361-367, e D. Harlfinger, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen des 15. und 16. Jahrhunderts*, in *La paléographie*, 327-341. Sui progressi compiuti negli ultimi decenni nello studio delle scritture greche e nell'identificazione delle mani dei secc. XV e XVI vedi P. Canart, *L'écriture de Georges Basilikos. De Constantinople à la Calabre an passant par Venise*, in *Ἡ ἐλληνικὴ γραφὴ κατὰ τοὺς 15^ο καὶ 16^ο αἰῶνες*, Ἀθήνα 2000, 165-191, in particolare 165-166. Per le mani di epoca paleologa (e non solo) vedi, per esempio, D. Bianconi, *Libri e mani. Sulla formazione di alcune miscellanee dell'età dei Paleologi*, «S&T» 2 (2004), 311-363; Id., *Le pietre e il ponte ovvero identificazioni di mani e storia della cultura*, «Bizantinistica», s. II, 8 (2006), 135-181. Ulteriore bibliografia in D. Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo nella biblioteca di Ianos Laskaris*, «S&T» 3 (2005), 467-496, in particolare 472 nota 16. Utili nella prospettiva dello studio sistematico dei fondi di una singola biblioteca le osservazioni di D. Speranzi, *Identificazioni di mani nei manoscritti della Biblioteca Riccardiana*, in *La descrizione dei manoscritti: esperienze a confronto*, edd. E. Crisci - M. Maniaci - P. Orsini, Cassino 2010, 178-212, in particolare 179-180. In generale sulla *paléographie d'expertise* si leggano le importanti considerazioni di D. Bianconi, *La biblioteca di Cora tra Massimo Planude e Niceforo Gregora. Una questione di mani*, «S&T» 3 (2005), 391-438, in particolare 391-396.

⁹ M. Vogel - V. Gardthausen, *Die griechischen Schreiber des Mittelalters und der Renaissance*, Leipzig 1909.

inizi degli anni Ottanta del Novecento, al cospicuo risultato costituito dal *Repertorium der griechischen Kopisten* (= RGK) di Ernst Gamillscheg, Dieter Harlfinger e Herbert Hunger¹⁰, i cui primi tre volumi sono comparsi, rispettivamente, nel 1981, nel 1989 e nel 1997¹¹. Quest'imponente iniziativa, i cui meriti non saranno mai sottolineati abbastanza, ha coperto le biblioteche britanniche, quelle francesi (*lato sensu*) e, in Italia, quelle romane insieme alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Un quarto volume, ora in preparazione, riguarderà le biblioteche del Belgio, della Germania, dei Paesi Bassi, dell'Austria e della Svizzera.

Restano per ora escluse le altre grandi biblioteche di conservazione italiane; questa è la ragione che ha indotto chi scrive a proporre, nell'ambito delle attività della neonata Classe di studi greci e latini dell'Accademia Ambrosiana, un progetto il cui scopo è realizzare un repertorio dei copisti greci la cui produzione è documentabile in manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, con l'augurio che l'iniziativa si possa connettere – non soltanto idealmente – da un lato con la *Österreichische Akademie*

¹⁰ *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 1: *Großbritannien*, A: *Verzeichnis der Kopisten*, B: *Paläographische Charakteristika*, C: *Tafeln*, edd. E. Gamillscheg - D. Harlfinger - H. Hunger, Wien 1981; 2A-C: *Frankreich*, edd. E. Gamillscheg - D. Harlfinger - H. Hunger, Wien 1989; 3A-C: *Rom mit der Vatikan*, edd. E. Gamillscheg - D. Harlfinger - H. Hunger - P. Eleuteri, Wien 1997. A partire dal quarto volume, in preparazione, si è aggiunta la collaborazione di Christian Gastgeber e di Brigitte Mondrain. L'impresa fu presentata in E. Gamillscheg - D. Harlfinger, *Specimen eines Repertoriums der griechischen Kopisten*, «JÖB» 27 (1978), 293-322.

¹¹ Ampie indicazioni bibliografiche sull'argomento fino al 1990 in P. Canart, *Paleografia e codicologia greca. Una rassegna bibliografica*, Città del Vaticano 1991, 94-204. Negli ultimi due decenni la bibliografia si è molto accresciuta e non è possibile in questa sede darne conto neppure in misura minima. Mi limito a segnalare alcuni recenti contributi che fungono da *addenda et corrigenda* al terzo volume del *Repertorium*: G. De Gregorio, recensione a *Repertorium der griechischen Kopisten*, IIIA-C, «JÖB» 50 (2000), 317-330; S. Lucà, *Teodoro sacerdote, copista del Reg. gr. Pii II 35. Appunti su scribi e committenti di manoscritti greci*, «BBGF», n.s., 55 (2001), 127-163, in particolare 133-163; P. Canart, *Additions et corrections au Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*, 3, in *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, edd. J.M. Martin - B. Martin Hisard - A. Paravicini Bagliani, Firenze 2008, 41-63; G. De Gregorio, *Spigolature dai codici greci della Biblioteca Nazionale di Roma: un volume della fine del XVI secolo fra Collegio Greco e Collegio Romano (Fondo greci 13)*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90° compleanno*, edd. P. Cherubini - G. Nicolaj, Città del Vaticano 2012, II, 1059-1090. Segnalo, inoltre, per gli scribi dei secoli XVII-XVIII, L. e M. Politis, *Βιβλιογράφοι 17ου-18ου αιώνας: Συνοπτική καταγραφή*, «Δελτίο τοῦ Ἱστορικοῦ καὶ Παλαιογραφικοῦ Ἀρχείου», 6 (1988-1992), 313-645 (senza tavole, come VG); per le scritture greche ottocentesche, invece, disponiamo dell'ancora utile raccolta di facsimili pubblicata da Émile Legrand: É. Legrand, *Fac-similés d'écritures grecques du dix-neuvième-siècle*, Paris 1901.

der Wissenschaften, istituzione patrocinatrice del RGK, dall'altro con un progetto nazionale che, in accordo con le altre biblioteche, possa completare il lavoro sul territorio italiano¹².

In collaborazione con Stefano Serventi, della Biblioteca Ambrosiana, ho intrapreso una campagna di scavo sistematico su tutto il fondo greco della biblioteca che, allo stato attuale del lavoro, ha permesso da un lato di raccogliere una documentazione fotografica completa dei 111 scribi già individuati da Emidio Martini e Domenico Bassi nel loro memorabile catalogo (= M.-B.)¹³, dall'altro, procedendo nell'esame dei codici secolo per secolo, di aggiungere poco più di una sessantina di altre cartelle con la documentazione fotografica relativa a copisti non presenti in M.-B., con identificazioni in parte già note dalla bibliografia, in parte segnalatemi da studiosi e non ancora pubblicate, in parte del tutto nuove (vedi *Appendice 3*).

Sono per il momento stati esaminati sistematicamente quasi tutti i manoscritti dei secoli XV e XVI e tutti i manoscritti datati, mentre è stato effettuato qualche sporadico sondaggio su codici dei secc. IX-XIV. Il risultato di questo scavo, che richiederà ancora qualche anno di lavoro, sarà duplice: da una parte la pubblicazione a stampa di un *Repertorio dei copisti greci nella Biblioteca Ambrosiana*, del quale illustrerò tra breve le caratteristiche, dall'altro una banca dati di immagini che sarà depositata presso la Biblioteca, che ne gestirà l'accessibilità al pubblico degli studiosi. La possibilità di affiancare alla pubblicazione a stampa una raccolta di immagini digitali permetterà di documentare nel maggior dettaglio possibile le differenti mani che si alternano in un manoscritto, le variazioni della medesima mano in uno o più manufatti, la presenza di mani coeve o successive che correggono o postillano un codice, nonché alcuni elementi codicologici, quali la segnatura dei fascicoli, la decorazione e la struttura della legatura, utili a determinare alcuni aspetti della storia dei manufatti. Tutto ciò, naturalmente, senza la pretesa di voler sostituire l'esame diretto dei codici, ma con la consapevolezza di quanto possa giovare alla ricerca la possibilità di avere sott'occhio in tempi rapidi un numero elevato di elementi confrontabili tra loro.

¹² Contatti preliminari in tal senso sono stati presi con Christian Gastgeber e Jana Grusková, della *Österreichische Akademie der Wissenschaften*, e con Giuseppe De Gregorio, dell'Università degli Studi di Salerno. Un contributo potrà anche venire dalla collaborazione con Felipe Hernández Muñoz, direttore di un progetto di ricerca, finanziato dal Governo Spagnolo, su 'Manoscritti greci in Spagna e il loro contesto europeo'.

¹³ Ae. Martini - D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, I-II, Mediolani 1906.

Il *Repertorio*, che terrà presente come modello principale la struttura del *RGK*, sarà diviso, però, in due tomi soltanto¹⁴, uno contenente le schede relative a ciascun copista, l'altro con le tavole. Le schede avranno struttura e contenuto in parte differenti dal modello, come è possibile verificare esaminando la seguente scheda tipo:

00

Nome in greco/Nome in latino (estremi cronologici)

Biogr.(afia):

Coll.(aboratori):

Comp.(resenze):

Poss.(essori):

Bibl.(iografia):

Cop.(ista): Segnatura^{IDENTIFICAZIONE INEDITA} contenuto

Ann.(otazioni): Segnatura^{IDENTIFICAZIONE INEDITA} contenuto

Gr.(*aeca* in manoscritti latini): Segnatura^{IDENTIFICAZIONE INEDITA} contenuto

Err.(ate attribuzioni):

Rispetto al modello del *RGK* abbiamo ommesso notazioni di carattere prettamente paleografico (“*Pal.*”) e abbiamo aggiunto alcune voci che intendono specificare e rendere più immediatamente evidenti alcuni dati che in *RGK* si devono ricavare dalla voce biografica o dalla bibliografia. Le voci *Coll.*(*aboratori*) e *Comp.*(*resenze*) permetteranno di distinguere i casi in cui due copisti presenti nel medesimo codice hanno effettivamente collaborato da quelli in cui si tratta di compresenze dovute ad accorpamenti contemporanei o successivi¹⁵. Invece dell’indicazione generica “*Hss.*” (*Handschriften*) abbiamo preferito distinguere chiaramente la tipologia dell’attività dello scriba, che può avere copiato l’intero (o parti

¹⁴ Si rinuncerà a un volume specificamente dedicato alle caratteristiche paleografiche, corrispondente alla sezione B di ciascun volume del *RGK*.

¹⁵ Nei casi in cui una collaborazione non è impossibile dal punto di vista cronologico, ma l’analisi materiale (distribuzione e numerazione dei fascicoli; *mise en page* etc.) suggerisca un assemblamento di unità codicologiche distinte, benché sia di per sé possibile un accorpamento contestuale alla nascita delle singole unità, preferiamo ricorrere alla voce *Comp.*(*resenze*).

del manoscritto (*Cop.*), avere introdotto correzioni o note di varia natura (*Ann.*) o avere inserito il testo delle citazioni greche in testi latini (*Gr.*). Nella voce biografica ogni dato sarà accompagnato dall'indicazione della rispettiva fonte archivistica o bibliografica, in modo che lo studioso sia sempre messo nelle condizioni di effettuare le opportune verifiche e, se necessario, intervenire nei propri lavori con eventuali modifiche o correzioni: si eviterà in questo modo il più possibile la formazione di 'vulgate' erronee. Nella voce bibliografica cercheremo, in linea di massima, di non ripetere quanto già presente nelle indicazioni dei repertori precedenti, cercando in prima istanza di fornire un aggiornamento su quanto uscito negli anni ad essi successivi. Abbiamo, tuttavia, ritenuto opportuno menzionare sistematicamente i riferimenti al *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit* (PLP)¹⁶, al *RGK* e, per i copisti dell'Umanesimo e del Rinascimento, alle schede del prezioso volume curato da Paolo Eleuteri e Paul Canart (Eleuteri - Canart)¹⁷, non senza, in qualche caso, i necessari riferimenti agli *Specimina* di Harlfinger (Harlfinger, *Specimina*)¹⁸, agli *Autografi* di Bernardinello (Bernardinello, *Autografi*)¹⁹ o alla raccolta di *Specimina* di manoscritti dei secc. XV e XVI compilata da Henri Omont (Omont, *XV-XVI*)²⁰; si farà, inoltre, sistematica menzione anche delle schede degli *Autografi dei letterati italiani*, opera della quale è sinora apparso un solo volume che copre parte del Cinquecento²¹. Saranno, inoltre, recuperati studi precedenti che, in quanto non registrati nelle bibliografie precedenti, sono rimasti ai margini della discussione scientifica. All'interno della voce biografica sarà, naturalmente, necessario citare lavori già ampiamente presenti nelle bibliografie dei repertori precedenti: in questo caso il lettore dovrà ricorrere allo scioglimento delle abbreviazioni bibliografiche che forniremo all'inizio del volume. Del responsabile di ogni identificazione inedita daremo conto mediante un acronimo in apice accanto alla segnatura del manoscritto: all'inizio del volume si potrà trovare un elenco degli acronimi con relativo scioglimento. Se l'acronimo non riguarda i curatori del volume, si dovrà intendere che l'identificazione, ancora inedita al momento della comparsa del *Repertorio*, è stata comunicata *per litteras*.

¹⁶ *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, edd. E. Trapp etc., I-XII, *Addenda* 1-2, Wien 1976-1996 (CD-Rom version, edd. E. Trapp - C. Gastgeber, Wien 2001).

¹⁷ P. Eleuteri - P. Canart, *Scrittura greca nell'Umanesimo italiano*, Milano 1991.

¹⁸ D. Harlfinger, *Specimina griechischer Kopisten der Renaissance. I: Griechen des 15. Jahrhunderts*, Berlin 1974.

¹⁹ S. Bernardinello, *Autografi greci e greco-latini in occidente*, Padova 1979.

²⁰ H. Omont, *Fac-similés des manuscrits grecs des XV^e et XVI^e siècles*, Paris 1887.

²¹ *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, edd. M. Motolese - P. Procaccioli - E. Russo - A. Ciaralli, Roma 2009.

Nelle *Appendici 1 e 2* il lettore troverà due esempi di schede che riflettono lo stato attuale della ricerca e che sono, pertanto, da ritenersi provvisorie: una relativa al già menzionato Andronico Callisto, l'altra al prolifico scriba cretese Giorgio Trivizia. Nel caso di Andronico Callisto sono di particolare rilievo la nuova identificazione della sua mano nel Teocrito Ambr. P 84 sup., che ho già avuto l'occasione di suggerire altrove²², e quella, proposta qui per la prima volta, nell'apparato completo di *marginalia* al commentario di Simplicio alle *Categorie* di Aristotele contenuto nell'Ambr. E 99 sup., dei secc. XIII-XIV (tav. 1a)²³, appartenuto a Ottaviano Ferrari e poi a Cesare Rovida²⁴, oltre ai commentari aristotelici contenuti nell'Ambr. A 185 sup. (tav. 1b)²⁵ e al lessico contenuto ai ff. 1-8 dell'Ambr. L 35 sup. (tav. 1c)²⁶, miscellanea di testi grammaticali greci appartenuta a Thomas Segethus (contropiatto anteriore), poeta e latinista di origini scozzesi, allievo a Lovanio di Giusto Lipsio e sodale di Ericio Puteano, dall'ottobre del 1597, presso la casa padovana di Gian Vincenzo Pinelli, il quale gli aveva affidato il compito di produrre una nuova traduzione dal greco delle orazioni di Temistio sulla base di un manoscritto in suo possesso, come sappiamo da una lettera di Lorenzo Pignoria a Paolo Gualdo²⁷. Abbiamo dinnanzi agli occhi il libro

²² Martinelli Tempesta, *Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota*, 524-532.

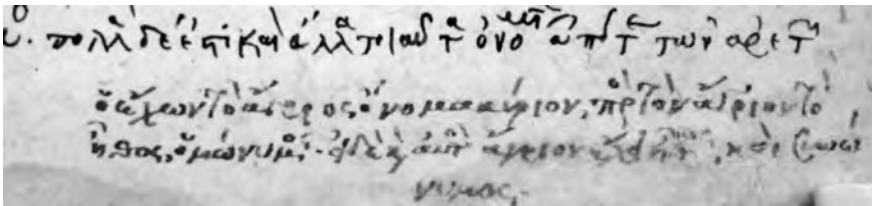
²³ Su questi *marginalia* ho affidato una tesi di laurea specialistica a una mia allieva, Beatrice Paolucci.

²⁴ Sui manoscritti di provenienza Ferrari - Rovida vedi di recente C. Pasini, *Giovanni Donato Ferrari e i manoscritti greci dell'Ambrosiana (con note su Francesco Bernardino e Ottavio Ferrari e sui manoscritti di Ottaviano Ferrari all'Ambrosiana)*, «Nea Rhome» 1 (2004), 351-386, in particolare 354-356.

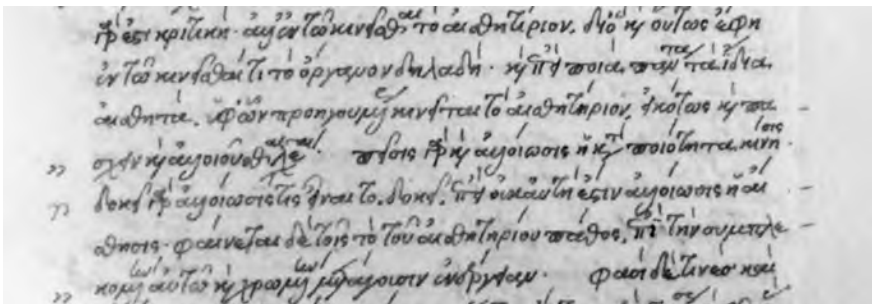
²⁵ I ff. 214-218v, l. 24 sono stati vergati, con una *mise en page* differente, da Michele Lygizo (con il f. 214 comincia un nuovo fascicolo) (tav. 1d); i ff. 218v, l. 24-223r da una terza mano.

²⁶ Come nel precedente manoscritto, anche in questo ci sono alcune unità codicologiche copiate da Michele Lygizo (ff. 13-48r: Efestione con scolii; ff. 49r-147r, con Arpocrazione [ma il f. 116rv è stato risarcito da altra mano]).

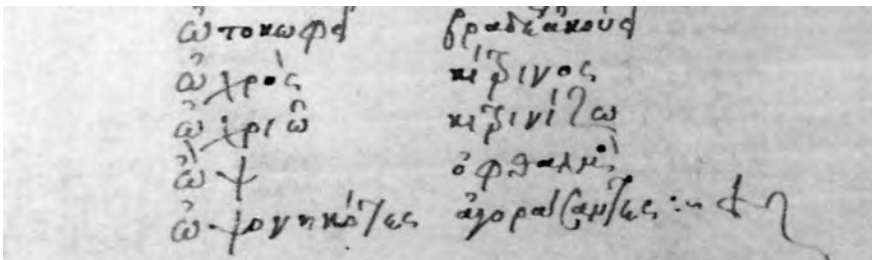
²⁷ Le parole di Pignoria, tratte da L. Pignoria, *Symbolarum epistolicarum liber primus*, Patavii 1629, 77, sono citate da R. Ferro, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano. Cultura e letteratura a Milano agli inizi del Seicento*, Roma 2007, 77 nota 25. Sulla figura dello scozzese Thomas Segethus (Segeth, Segget o anche Seggat, come, per esempio in D. Irvin, *The lives of the Scottish poets; with preliminary dissertations on the literary history of Scotland and the early Scottish drama*, Edinburgh 1804, I, 113-114) mi limito a rinviare alle pagine 71-85 dello studio appena citato di Roberta Ferro, dove si possono trovare i riferimenti alla bibliografia precedente, in particolare agli studi di Antonio Favaro. Dalle parole di Pignoria (*cooperat interpretem agere orationum Themistii*) sembra di intendere che l'impresa versoria non fosse stata portata a termine. Ha attirato la mia attenzione la presenza, tra le carte pinelliane, della trascrizione, mi pare ad opera di un suo copista, di una versione anonima di un'orazione temistiana: si tratta del binione composto dai ff.



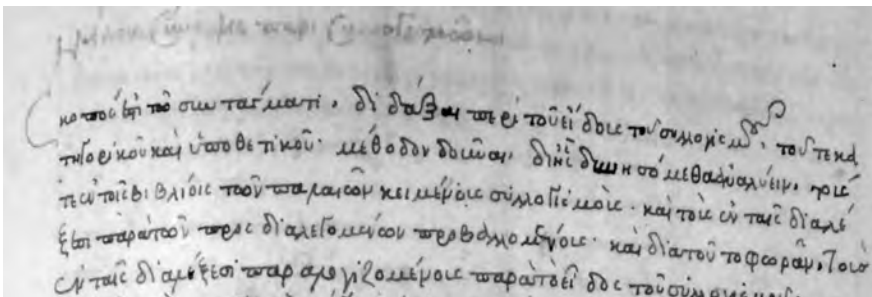
Tav. 1a – Ambr. E 99 sup., f. 12r, margine inferiore



Tav. 1b – Ambr. A 185 sup., f. 52r, ll. 16-22



Tav. 1c – Ambr. L 35 sup., f. 8v, ll. 24-29



Tav. 1d – Ambr. A 185 sup., f. 214r, ll. 1-6

per il tramite del quale, verisimilmente, il dotto scozzese affinò le proprie competenze linguistiche di grecista. Delle nuove identificazioni di manoscritti ambrosiani copiati da Giorgio Trivizia ho già dato conto in un contributo in corso di stampa²⁸, eccezion fatta per il risarcimento della lacuna in Hdt. I 43.1 (νεη[νίησί τε καὶ κυσὶν ἀπικόμενοι δὲ ἐξ τὸν ὄλυμπον ὄρος. ἐζήτεον τὸ θηρίον· εὐρόντες δὲ καὶ περιστάντες αὐτῶ κύκλω, ἐσηκόντιζον· ἔνθα δὴ ξεῖνος αὐτὸς δὴ ὁ κα]θαρθεῖς τὸν φόνον·)²⁹, nel margine superiore del f. 5v dell'Ambr. A 253 inf. (tav. 2a), manoscritto contenente Erodoto e le *Vite* di Plutarco copiato da Gerardo da Patrasso e appartenuto a Giorgio Merula. Assai probabile che il *marginale* di Trivizia sia da collocare tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta del Quattrocento, anni in cui sono attestati a Venezia suoi rapporti diretti con Giorgio Merula: nel 1479 Trivizia acquista l'attuale Ambr. B 101 sup. per conto del Merlani, nella cui biblioteca ci sono altri due manoscritti usciti dal calamo del copista cretese, il Nican-

189-192 dell'Ambr. D 462 inf. (f. 192rv bianco), copiati dalla stessa mano (e sullo stesso tipo di carta) che ha trascritto, ai ff. 193r-200r, il *testis unicus* della versione latina dell'*Areopagitico* di Isocrate realizzata da Piero Vettori nel 1570 ed edita soltanto di recente da S. Martinelli Tempesta, *La versione latina dell'Areopagitico di Isocrate*, in *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos – Tradition and transmission of Greek Orators and Rhetors*, ed. F. Hernández Muñoz, Berlin 2012, 147-180. In realtà si tratta della cosiddetta 'orazione XII', conservata soltanto in latino (per il testo vedi *Themistii orationes*, edd. G. Downey - A.F. Norman, Lipsiae, 1965-1974, III, 137-144), che R. Förster, *Andreas Dudith und die zwölfte Rede des Themistios*, «NJCPH» 3 (1900), 74-93, ha dimostrato essere un falso, una sorta di centone composto sulla base dell'*Or. 5* da Andreas Dudith (1533-1589), pubblicato per la prima volta da Georges Rem nella sua edizione delle sei orazioni augustali di Temistio con traduzione latina (Ambergae Palatinae 1605) e retroverso in greco da Denis Pétau: sulla questione vedi P. Costil, *André Dudith humaniste hongrois (1533-1389). Sa vie, son oeuvre et ses manuscrits grecs*, Paris 1935, 423-428. L'Ambr. L 35 sup. è sinora, a mio sapere, l'unico manoscritto greco con la nota di possesso di Thomas Segethus; in esso non si riscontrano tracce pinelliane, mentre gli altri tre codici ambrosiani con la nota di possesso dello scozzese, cioè C 198 inf. (Dante, *Commedia*), C 225 inf. (Boccaccio, *Decameron*) e I 69 sup. (Volgarizzamento di Ovidio), sono tutti pinelliani. Sul problematico rapporto cronologico tra il possesso pinelliano e quello da parte dello scozzese vedi Ferro, *Federico Borromeo ed Ericio Puteano*, 76-77 e nota 23.

²⁸ S. Martinelli Tempesta, *Nuovi manoscritti copiati di Giorgio Trivizia*, «SMU» 8 (2010), in corso di stampa.

²⁹ Trascrivo spiriti accenti e punteggiatura così come si leggono nel manoscritto. Il copista ha ommesso una sequenza di 124 lettere che spezza le due parole all'inizio e alla fine dell'omissione (νεη- ... -θαρθεῖς), il che induce a ritenere che egli sia incorso nell'omissione meccanica di un paio di righe del modello. Non mi è stato ancora possibile effettuare un controllo del codice che è stato individuato come modello dell'Ambrosiano, il Marc. gr. 366 (coll. 919). Il correttore, a mio parere Giorgio Trivizia, nel risarcire la lacuna non si è fermato alle due lettere iniziali di καθαρθεῖς, ma ha proseguito scrivendo καθαρθεῖς τὸν φόνον.

dro Ambr. A 162 sup. e il lessico greco-latino Ambr. B 166 sup. Non è priva di interesse, inoltre, la presenza nella biblioteca dell'Alessandrino di un codice vergato dalla mano di uno scriba – Gerardo da Patrasso – la cui attività è, almeno in parte, legata alla cerchia mantovana di Vittorino da Feltrè³⁰; è, quindi, plausibile ipotizzare, pur in assenza di una documentazione diretta, un percorso simile ad altri due manoscritti di probabile ascendenza mantovana³¹, vergati da Pietro Cretico e poi acquisiti dal Merula, l'Esopo (con la *Vita Aesopi planudea*) Ambr. A 59 sup. e il Dionigi Periegeta (con il commentario di Eustazio) Ambr. M 85 sup.³².

Nell'*Appendice 3* ho voluto dare anticipazione di una parte delle altre nuove identificazioni (limitate ad alcuni copisti dei secc. XV e XVI), alcune delle quali saranno oggetto di specifici contributi da parte di chi scrive e dei loro autori. Ognuna di esse aprirà una finestra sul *milieu* storico e sugli ambienti culturali che hanno prodotto la trascrizione dei manoscritti e permetterà, come abbiamo già sottolineato, di valutare meglio la posizione dei singoli testimoni nell'ambito della tradizione manoscritta delle opere da essi veicolate. Basterà qualche significativo esempio: l'identificazione, da parte di Stefano Serventi, della mano di Andronico Nuccio nei titoli, nelle rubriche e in alcune correzioni presenti nell'Ambr. D 72 inf. contenente il secondo e il terzo libro delle *Peregrinationes* del corfiota Nicandro Nuccio (tav. 2b), oltre a fornire la prova decisiva per l'identificazione di Nicandro e Andronico, impone di rivedere le relazioni stemmatiche con gli altri due testimoni dell'opera, il Bodl. Laud. 19 (libri I e II) e l'Escor. Ψ.IV.16 (ff. 42r-119r, libri I e II), della quale sarà pertanto opportuno fornire una nuova edizione in cui per la prima volta si pubblichino per intero il testo su nuove basi critiche³³.

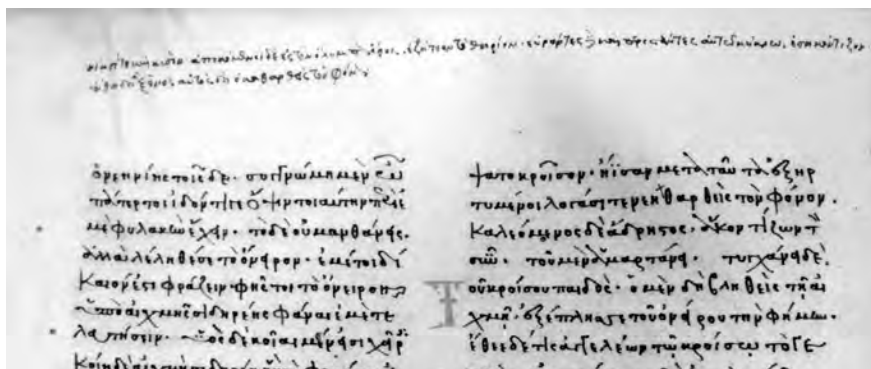
Il manoscritto membranaceo Ambr. E 90 sup., contenente la sola *Repubblica* di Platone, un *recentior* (prima metà del sec. XV), lontano

³⁰ Ritieni possibile una connessione con la scuola di Vittorino dell'Ambr. A 253 inf. N. Wilson, *Da Bisanzio all'Italia. Gli studi greci nell'Umanesimo italiano*, edizione rivista e aggiornata, Alessandria 2000, 52.

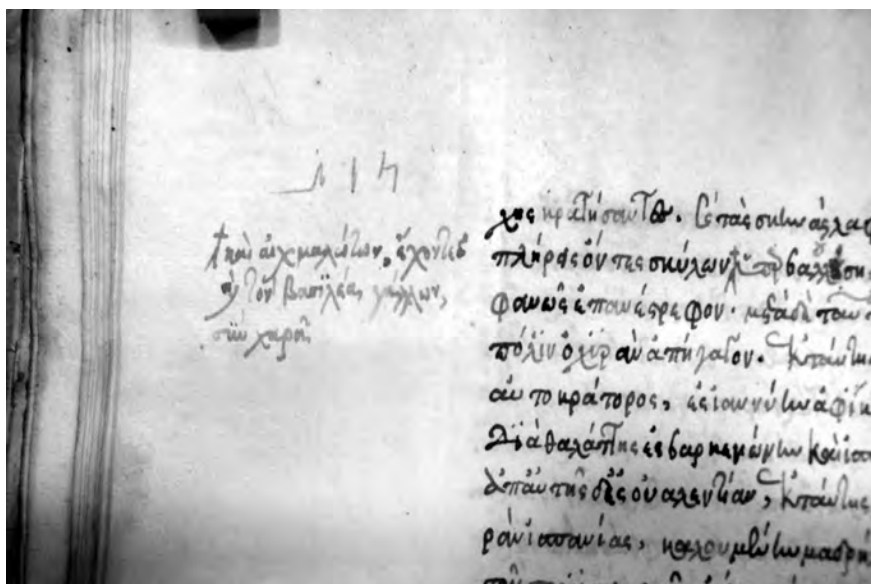
³¹ Nel caso del secondo manoscritto (Ambr. M 85 sup.) il legame con la scuola di Vittorino è assicurato dall'identificazione, da parte di chi scrive, della mano del cosiddetto 'scriba G' (*alias* Gian Pietro da Lucca) in alcuni *marginalia*: vedi la nota seguente.

³² Su questi due manoscritti vedi S. Martinelli Tempesta, *Un nuovo codice con marginalia dello scriba G alias Gian Pietro da Lucca: l'Ambr. M 85 sup. Con una postilla sull'Ambr. A 105 sup. e Costantino Lascaris*, in corso di stampa nella *Miscellanea in memoria di Gianvito Resta*.

³³ Per una accurata descrizione codicologica dell'Ambr. D 72 inf. e per la relativa bibliografia vedi la scheda *on-line* al seguente indirizzo: <http://ambrosiana.comperio.it/opac/detail/view/ambro:catalog:33610>.



Tav. 2a – Ambr. A 253 inf., f. 5v, parte superiore



Tav. 2b – Ambr. D 72 inf., f. 41v, margine sinistro

apografo del Laur. Plut. 59.1, il cui modello immediato, perduto, non è del tutto irrilevante per la *constitutio textus*³⁴, è tornato alla ribalta negli studi sulla fortuna di Platone nel Quattrocento, da quando James Hankins ha identificato in esso il codice grazie al quale Pier Candido Decembrio ha potuto integrare in greco sui margini del testo della sua traduzione latina della *Repubblica* contenuta nel proprio manoscritto di lavoro, l'Ambr. I 104 sup., alcuni passi omessi a causa di lacune nel manoscritto greco di Manuele Crisolora che era stato alla base della traduzione di Crisolora-Uberto Decembrio e del rifacimento di Pier Candido³⁵. Hankins ha, in effetti, riconosciuto nella mano che ha integrato un'ampia lacuna nel testo dell'Ambr. E 90 sup. sui margini dei ff. 76r-77r proprio quella di Pier Candido Decembrio (tav. 3a), ma, a quanto mi risulta, non è mai stata notata la presenza ai ff. 1v e 2r di un paio di *notabilia* di pugno di Francesco Filelfo (tav. 3b)³⁶: il dato non può non colpire alla luce dei pessimi rapporti intercorsi tra i due sin dall'arrivo di Filelfo a Milano³⁷. Una relazione tra Filelfo e l'Ambr. E 90 sup. stupisce meno se si considerano i risultati dello studio sulla tradizione manoscritta della *Repubblica* realizzato da Gerard Boter³⁸: l'Ambrosiano è risultato essere gemello del Laur. Plut. 80.7, il celebre codice con *Repubblica* e *Parmeni-*

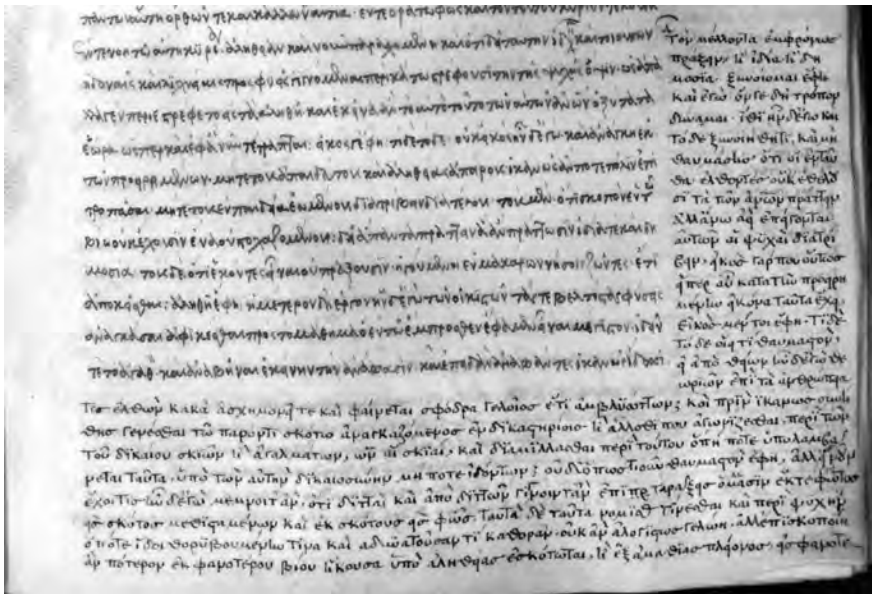
³⁴ Vedi Boter, *The textual tradition*, 129-137, 235-237.

³⁵ J. Hankins, *Plato in the Italian Renaissance*, Leiden - New York - København - Köln 1991², II, 420-421. Sulle vicende della versione della *Repubblica* di Platone in casa Decembrio, dalla versione di Uberto in collaborazione con Manuele Crisolora alle integrazioni greche di Pier Candido vedi D. Bottoni, *I Decembrio e la traduzione della Repubblica di Platone: dalle correzioni dell'autografo di Uberto alle integrazioni greche di Pier Candido*, in *Vestigia. Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, edd. R. Avesani - M. Ferrari - T. Foffano - G. Frasso - A. Sottili, Roma 1984, I, 75-91. Sulla collaborazione tra Uberto Decembrio e Manuele Crisolora vedi D. Mugnai Carrara, *La collaborazione fra Manuele Crisolora e Uberto Decembrio: ideologia signorile all'origine della prima versione latina della Repubblica di Platone e problemi di traduzione*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica*, 177-235. Sul manoscritto greco crisolorino inficiato dalle lacune vedi S. Gentile, *Note sulla traduzione crisolorina della Repubblica di Platone*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 26-29 giugno 1997) edd. R. Maisano - A. Rollo, Napoli 2002, 151-173.

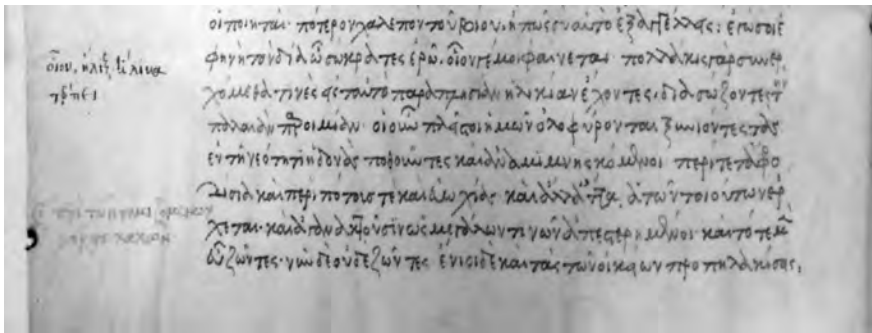
³⁶ Identificazione inedita indipendente di chi scrive e di Antonio Rollo (comunicazione per *litteras*).

³⁷ Sulla polemica tra Filelfo e Decembrio e, in particolare, sulle ragioni del silenzio da parte del Tolentinate nei confronti della versione di Pier Candido della *Repubblica*, che proprio in quegli anni cominciava a circolare, vedi D. Gionta, *Tra Filelfo e Pier Candido Decembrio*, in *I Decembrio e la tradizione della Repubblica*, 341-401; cfr. anche V. Fera, *Filologia in casa Decembrio*, *ivi*, 147-175. Sulla circolazione manoscritta della versione di Pier Candido vedi M. Zaggia, *La versione latina di Pier Candido Decembrio dalla Repubblica di Platone: per la storia della tradizione*, «Interpres» 13 (1993), 7-55.

³⁸ Boter, *The textual tradition*, 33-34, 40-41, 129-137, 235-237.



Tav. 3a – Ambr. E 90 sup., f. 76r



Tav. 3b – Ambr. E 90 sup., f. 1v

de copiato, probabilmente tra il 1440 e il 1443, da Teodoro Gaza per Francesco Filelfo e fatto miniare in un *atelier* milanese, cui si deve anche la miniatura di un altro famoso manoscritto filelfiano copiato da Gaza, l'Omero Laur. Plut. 32.1³⁹. Il quadro di queste relazioni tra stemmatica e storia di testi si arricchisce ulteriormente alla luce di una nuova scoperta: in Ambrosiana esiste un altro manoscritto copiato, per la maggior parte⁴⁰, dal medesimo scriba, per ora anonimo, che ha trascritto l'Ambr. E 90 sup., e ad esso accomunato anche dalla medesima legatura⁴¹. Si tratta dell'Ambr. D 71 sup., codice cartaceo contenente tre dialoghi platonici (*Parmenide*, *Timeo* e *Fedone*) ed Eschine (*Epistole*, *Vite* 2 e 3 Frank-Blass, *Argumenta*, *Contro Timarco*, *Sulla falsa ambasceria*, *Contro Ctesifonte*): al pari del precedente anche i margini di questo codice ospitano note uscite dal calamo di Francesco Filelfo e di Pier Candido Decembrio. Filelfo, nella fattispecie, ha integrato al margine del f. 99r una omissione del copista nel testo del discorso *Contro Timarco* (64, p. 34, rr. 7-8 Dilts: καὶ ἐκλογισάμενος τις [amgVxL : ὅστις f]⁴² ὄν πρὸς οὐστινας ἐπολέμοι [ει s.l. Philelfus ipse], εὔ ἐβουλεύσατο om. Ambr. sed add.

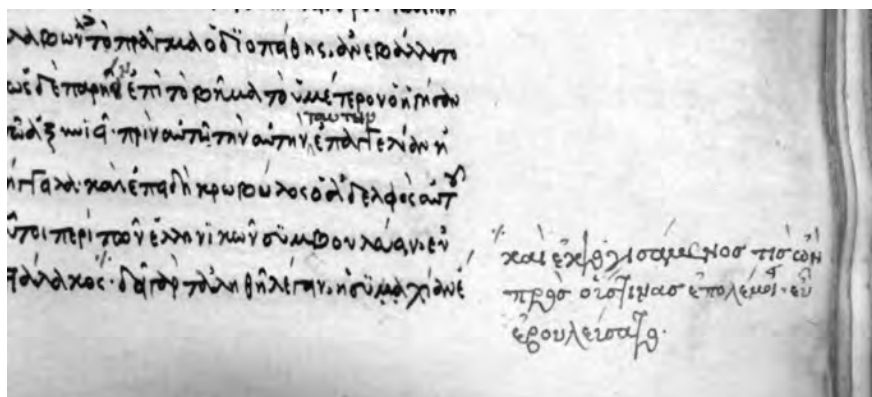
³⁹ Vedi, di recente, D. Speranzi, *L'Omero miniato di Francesco Filelfo*, in *Voci dell'Oriente. Miniature e testi classici da Bisanzio alla Biblioteca Medicea Laurenziana*, ed. M. Bernabò, Firenze 2001, 221-223 (scheda n. 39, tav. 45); cfr. anche A. Iacobini, *Costantinopoli e l'Italia prima della caduta: l'Omero miniato di Francesco Filelfo*, in *Medioevo: i committenti*. Atti del Convegno internazionale di studi (Parma, 21-26 settembre 2010), ed. A.C. Quintavalle, Milano 2011, 700-720. Ulteriori aggiornamenti in D. Speranzi, «De' libri che furono di Teodoro». *Una mano, due scritture e una biblioteca scomparsa*, «Medioevo e Rinascimento» 25 (2012), in corso di stampa. L'identificazione della mano di Filelfo sull'Ambr. E 90 sup. aiuta a precisare i contorni di una relazione che mi era capitato di notare fra la presenza in esso della mano di Decembrio e il fatto che dal suo anti-grafo era stato copiato il codice filelfiano vergato da Teodoro Gaza: vedi *Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete - Lysis Petro Candido Decembrio interprete*, ed. S. Martinelli Tempesta, Firenze 2009, 111 nota 7.

⁴⁰ Una seconda mano ha copiato i ff. 86r-90v, con le *Epistole* di Eschine, e i ff. 149 (a partire dalla fine di r. 19)-152v, con la fine del discorso *Contro Ctesifonte*.

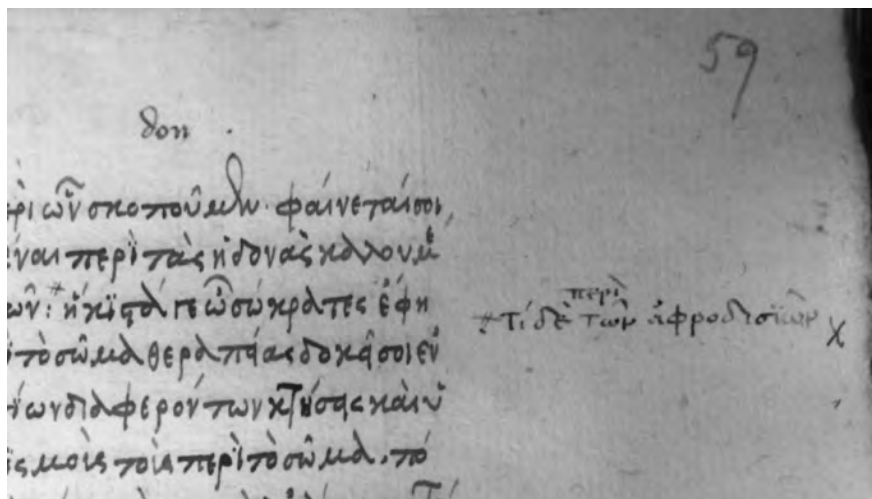
⁴¹ Interessante, in particolare, la copertura in pelle allumata rosa: cfr. A. Cataldi Palau, *Legature costantinopolitane del monastero di Prodro-mo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa († 1443)*, «Codices Manuscripti» 37-38 (2001), 11-50, in particolare 11-12, rist. in Ead., *Studies in Greek manuscripts*, Spoleto 2008, 235-280, 256-257; C.M. Maz-zucchi, *Per la storia del codice Ambrosiano C 222 inf. in età umanistica*, in *L'antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, edd. A. Manfredi - C.M. Monti, Padova 2007, 419-431, in particolare 424. I due codici sono accomunati anche dai fogli di guardia recuperati da un manoscritto latino di contenuto filosofico/geografico (E 90 sup. e D 71 sup.) e da uno di contenuto giuridico (E 90 sup.), entrambi in scrittura gotica impaginati a due colonne.

⁴² Per lo scioglimento dei *sigla* rinvio a *Aeschinis orationes*, ed. M.R. Dilts, Stutgardiae et Lipsiae 1997, VII-IX.

Philelfus in mg.) (tav. 4a); Decembrio ha, invece, lasciato traccia, in greco e in latino, della sua lettura sui margini del *Fedone*, per esempio ai ff. 58r, 59r (tav. 4b), 60r, 66v, 71v, 76v, 82v. Anche in questo caso l'apporto della stemmatica non è irrilevante: Aubrey Diller ha stabilito che il copista principale del testo eschineo (che ha copiato anche la parte platonica) ha utilizzato come modello il codice oggi a Wolfenbüttel, Guelf. 806 Helmst. (p), vergato a Costantinopoli da Giorgio Crisococca per Giovanni Aurispa negli anni del suo secondo soggiorno costantino-



Tav. 4a – Ambr. D 71 sup., f. 99r, margine destro



Tav. 4b – Ambr. D 71 sup., f. 59r, margine destro

politano (1421-1423), mentre il secondo scriba ha utilizzato il Par. gr. 3003 (m), che David Speranzi ha di recente proposto di identificare con il codice contenente le orazioni e le epistole di Eschine portato in Italia nel 1427 da Francesco Filelfo al suo ritorno da Costantinopoli e da lui utilizzato nel 1431-32 a Firenze per il suo corso – che egli fu obbligato a tenere privatamente poiché sostituito allo Studio da Carlo Marsuppini – su un’orazione di Eschine⁴³. Di questo corso ci è conservata la *praelectio*, dalla quale, a giudizio di Vincenzo Fera⁴⁴, non è possibile inferire di quale discorso si trattasse, ma le acquisizioni di Speranzi sul Par. gr. 3003, in cui Filelfo ha postillato i margini quasi solo dell’orazione *Contro Timarco*, nonché l’ulteriore contributo offerto dall’Ambr. D 71 sup., unitamente al fatto che un allievo di Filelfo ha trascritto il testo della medesima orazione nel codice oggi a Copenhagen, Haun. GkS 415a 2°, copiandolo, a quanto pare, dal Par. gr. 3003, costituiscono sufficienti indizi per ritenere che si trattasse proprio del discorso *Contro Timarco*. Lo stesso Speranzi ha, inoltre, suggerito la possibilità che Filelfo avesse utilizzato per correggere il Par. gr. 3003, proprio il codice di Wolfenbüttel vergato da Crisococca. Per il testo del *Parmenide* Claudio Moreschini ha stabilito che l’Ambr. D 71 sup. è gemello del Laur. Plut. 80.7⁴⁵, mettendo così in luce una parentela che riproduce quella che è stata evidenziata per la *Repubblica* nell’Ambr. E 90 sup., anche se i modelli utilizzati sono differenti nel caso dei due dialoghi. Nel caso della *Repubblica* un manoscritto perduto, nel caso del *Parmenide* l’Ambr. D 56 sup., codice del sec. XIV appartenuto a Manuele Bulote (sec. XIV)⁴⁶, copiato in parte dal Vat. gr. 1029, in parte dal Par. gr. 1809⁴⁷. Purtroppo, però, allo stato attuale

⁴³ Sul codice di Wolfenbüttel vedi *Griechische Handschriften und Aldinen. Eine Ausstellung anlässlich der XV. Tagung der Mommsen-Gesellschaft der Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel (Herzog August Bibliothek Wolfenbüttel 16. Mai bis 29. Juni 1978)*, Braunschweig 1978, 52-54 (n. 16 [D. Harlfinger]), tav. 17. Sul Par. gr. 3003 e i suoi rapporti con Francesco Filelfo vedi Speranzi, *Codici greci appartenuti a Francesco Filelfo*, 489-493.

⁴⁴ V. Fera, *Itinerari filologici di Francesco Filelfo*, in *Francesco Filelfo nel V centenario della morte*, Atti del XVII Convegno di Studi maceratesi (Tolentino, 27-30 settembre 1981), Padova 1986, 89-130, in particolare 94 e nota 15.

⁴⁵ C. Moreschini, *Studi sulla tradizione del Parmenide e del Fedro di Platone*, «ASNSP», s. II, 34 (1965), 169-185, in particolare 176-177.

⁴⁶ PLP 3087.

⁴⁷ L’Ambr. D 56 sup. contiene il *Prologo* di Albino, e, di Platone (e pseudo-Platone), *Eutifrone*, *Apologia di Socrate*, *Fedone*, *Politico*, *Parmenide*, *Simposio*, *Fedro*, *Carmide*, *Protagora*, *Gorgia*, *Menone*, *Assioco*. La prima parte del manoscritto (fino a *Carmide* 165a) dipende dal Vat. gr. 1029, la seconda dal Par. gr. 1809. Vedi L.A. Post, *The Vatican Plato and its relations*, Middletown (Connecticut) 1934, 60, 70; Moreschini, *Studi sulla tra-*

delle conoscenze, non sappiamo nulla della storia quattrocentesca del manoscritto, che è giunto in Ambrosiana con il fondo di Francesco Ciceri⁴⁸. Per il testo del *Fedone* è plausibile ritenere – ma la necessaria verifica stemmatica è ancora tutta da fare – che fonte dell'Ambr. D 71 sup. sia stato ancora l'Ambr. D 56 sup., che, però, non contiene il *Timeo*⁴⁹, per il quale il copista dell'Ambr. D 71 sup. deve avere attinto ad altra fonte: lo studio di Gijbert Jonkers ha, in effetti, stabilito che l'Ambr. D 71 sup. dipende, forse direttamente, dal Ven. Marc. gr. 193 (coll. 403)⁵⁰. Bisognerà indagare a fondo sulla storia congiunta dei due manoscritti Ambr. E 90 sup. e D 71 sup., i cui margini sono accomunati anche dalla presenza di altre mani che potranno far luce sulle vicende dei due manoscritti; zone d'ombra permangono su alcuni antigrafati del secondo manoscritto, che andranno studiati – penso in particolare all'Ambr. D 56 sup. e al Ven. Marc. gr. 193 – anche alla luce delle nuove acquisizioni, ma già sono emerse, dalle osservazioni qui proposte, evidenti tracce di una storia che dall'ambiente costantinopolitano, probabilmente situato presso il καθολικὸν μουσεῖον connesso con il monastero del Prodromo di Petra, gravitante intorno alla figura di Giorgio Cri-

dizione, 176; D.J. Murphy, *The manuscripts of Plato's Charmides*, «Mnemosyne» 43 (1990), 316-340, in particolare 333-334; C. Brockmann, *Die handschriftliche Überlieferung von Platons Symposium*, Wiesbaden 1992, 23, 244-247; B. Reis, *Der Platoniker Albinos und sein sogenannter Prologos. Prolegomena, Überlieferungsgeschichte, kritische Edition und Übersetzung*, Wiesbaden 1999, 161-162, 294; M. Díaz de Cerio - R. Serrano, *Die Descendenz der Handschrift Venetus Marcianus Append. Class. 4.1 (T) in der Überlieferung des platonischen Gorgias*, «RhM», n.s., 144 (2001), 332-372, in particolare 361-363; B. Vancamp, *Untersuchungen zur handschriftlichen Überlieferung von Platons Menon*, Stuttgart 2010, 22-23.

⁴⁸ Cfr. M. Ferrari, *Dalle antiche biblioteche domenicane a Milano: codici superstiti nell'Ambrosiana*, «Ricerche storiche sulla Chiesa Ambrosiana» 8 (1978-1979), 170-197, in particolare 184-185 (con bibliografia); V. Nason, *Ricerche su Francesco Ciceri*, Locarno 1993, 37. Una sistematica ricostruzione della parte della biblioteca del Ciceri confluita in Ambrosiana è in corso d'opera da parte di don Federico Gallo, Direttore della Classe di Studi Greci e Latini dell'Accademia Ambrosiana, in collaborazione con Marco Petoletti.

⁴⁹ In A. Calderini, *Ricerche intorno alla biblioteca e alla cultura greca di Francesco Filelfo*, «SIFC» 20 (1913), 204-424, in particolare 358-359, si legge la notizia di un *Timeo* copiato da Demetrio Castreno e inviato a Francesco Filelfo, non si sa con certezza quando (così ho ripetuto in *Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete*, p. 9 e nota 25). In realtà la lettera di Demetrio Castreno a Filelfo, pubblicata in T. Klette, *Die griechischen Briefe des Franciscus Philelfus*, in *Beiträge zur Geschichte und Litteratur der italienischen Gelehrtenrenaissance*, III, Greifswald 1890, 88, non è del tutto perspicua, ma il riferimento non è al *Timeo* di Platone, bensì all'opuscolo dello pseudo-Timeo Locro, inoltre il Demetrio nominato nella lettera come scriba dell'opuscolo potrebbe essere Demetrio Sguropulo piuttosto che il medesimo Demetrio Castreno, mittente della lettera.

⁵⁰ Jonkers, *The manuscript tradition*, 234.

sococca⁵¹, portano all'Italia per il tramite di Francesco Filelfo⁵², che fu probabilmente all'origine anche delle vicende milanesi dei due manoscritti, documentate poi dalle postille di Pier Candido Decembrio. Comunque si debba leggere la presenza della mano di due acerrimi nemici, quali furono Filelfo e Decembrio, entrambi i manoscritti andranno ad arricchire la lista dei codici greci sinora noti passati per le loro mani⁵³.

Problema peculiare rappresenta il trattamento degli scribi anonimi: non sarà, ovviamente, possibile rendere conto di tutti gli scribi anonimi

⁵¹ A questo ambiente sembra rimandare anche la scrittura dello scriba dell'Ambr. E 90 sup. e della maggior parte dell'Ambr. D 71 sup., che condivide alcune caratteristiche delle scritture del 'tipo Crisococca' (cfr. Harlfinger, *Zu griechischen Kopisten und Schriftstilen*, 333-334), anche se si presenta con un aspetto nel complesso più angoloso. Anche la filigrana dell'Ambr. D 71 sup. sembra condurre in quella direzione: si tratta di un trionfio sovrastato da una croce largo ca. 30 mm e alto ca. 70 mm con i filoni che lo contengono a una distanza di ca. 60 mm assai simile a *Monts/Dreiberg* 11 Harlfinger (Laur. Plut. 70.34; Costantinopoli, 12 febbraio 1427, Giorgio Crisococca), per la quale si può anche confrontare il n° 150516 Piccard *on-line* (Roma 1430). Su questo ambiente mi limito a rinviare a G. De Gregorio, *L'Erodoto di Palla Strozzi (cod. Vat. Urb. gr. 88)*, «Boll Class», s. III, 23 (2002), 31-130, in particolare 35-62, ai vari contributi di Annaclara Cataldi Palau ristampati in A. Cataldi Palau, *Studies*, 219-344, e più di recente a D. Speranzi, «*E laesa urbe*». *Tre manoscritti del copista dell'Urb. gr. 88*, «Accademia Raffaello - Atti e studi» 2 (2011), 51-68, e a Id., *Il copista del Lessico di Esichio (Marc. gr. 622)*, in *Storia della scrittura e altre storie*. Atti del Convegno (Sapienza, Università di Roma, 28-29 ottobre 2010), ed. D. Bianconi, in corso di stampa.

⁵² Da un punto di vista strettamente codicologico non è possibile dire se i due interventi del secondo scriba dell'Ambr. D 71 sup. siano avvenuti in collaborazione con il primo scriba o se si sia trattato di un intervento successivo dovuto a una iniziativa del Filelfo. Questo secondo scriba, infatti, interviene nel primo caso (*Epistole* di Eschine, ff. 86r-90v) a riempire la seconda metà del quinione riempito nella prima metà dalla parte finale del *Fedone* trascritto dal copista principale (ff. 81r-85v); nel secondo caso interviene alla fine del r. 19 del f. 149r, a partire dalla seconda metà di una parola lasciata in sospenso dal primo copista (τελευτήσαντος). Non ci sono quindi inserimenti di carta differente da quella originaria, ma il cambiamento di modello a favore del Par. gr. 3003, certamente nelle mani di Filelfo, potrebbe far propendere per la seconda ipotesi. La prudenza è tuttavia d'obbligo, poiché il Par. gr. 3003 (forse del sec. XIV, non XV, come si ritiene di norma) finì nelle mani del Filelfo quando egli era a Costantinopoli e poteva, quindi, essere a disposizione del secondo scriba nello stesso ambiente in cui operava il primo trascrivendo da un codice del Crisococca.

⁵³ Sulla biblioteca di Francesco Filelfo David Speranzi ed io abbiamo in preparazione un lavoro di aggiornamento del fondamentale studio di P. Eleuteri, *Francesco Filelfo copista e possessore di codici greci*, in *Paleografia e codicologia greca*, Atti del colloquio internazionale (Berlino - Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), edd. D. Harlfinger - G. Prato - A. Doda - M. D'Agostino, Alessandria 1991, 163-179. Per i manoscritti greci passati per le mani di Pier Candido vedi, per esempio, M. Zaggia, *La traduzione latina da Appiano di Pier Candido Decembrio: per la storia della tradizione*, «Interpres» 34 (1993), 193-243, in particolare, 232-233 nota 155. Sui destini della biblioteca di Pier Candido Decembrio, vedi, soprattutto, Ferrari, *Dalle antiche biblioteche*, 180-191.

presenti nel fondo, ma riteniamo opportuno inserire schede relative ad alcuni copisti la cui personalità appaia in qualche misura delineata, a partire dall'elenco degli scribi anonimi resi celebri dallo *Anhang* della fondamentale monografia di Dieter Harlfinger sulla tradizione del *De lineis insecabilibus* pseudo-aristotelico⁵⁴. Anche in questo caso lo scavo realizzato su buona parte dei manoscritti dei secc. XV e XVI ha fatto emergere alcune mani che hanno copiato codici che non erano mai stati messi in relazione tra loro. Potrà dare frutto, per esempio, lo studio congiunto di un gruppetto di tre manoscritti compresi nel lotto di codici comprati a Pisa nel 1611 da Grazio Maria Grazi e vergati da un'unica mano occidentale della fine del sec. XV o degli inizi del XVI⁵⁵: si tratta degli Ambrosiani H 7 inf. (*Olimpiche* di Pindaro con scoli) (tav. 5a), H 24 sup. (Teocrito) e Q 4 sup. (*Erotemata* di Moscopulo), cui si deve aggiungere un altro manoscritto, vergato da Michele Lygizo e contenente la *Sintassi* di Apollonio Discolo, R 44 sup., sui cui margini compaiono *marginalia* greci e latini della medesima mano (tav. 5b)⁵⁶. Altre mani per ora anonime emergono dagli scavi, che sono soltanto agli inizi, in più di un codice: una mano simile – ma a mio parere non identica – a quella di Michele Apostolis si trova in alcuni fogli cartacei di restauro (ff. 4-43, 60-69, 166) dell'Ambr. S 61 sup., un Giovanni Damasceno membranaceo del sec. XII, segnalatimi da Carlo Maria Mazzucchi, e nei ff. 1r-115r dell'Ambr. D 27 sup., con la traduzione greca di Giorgio Scolario della *Dialettica* di Pietro Ispano, un paio di opuscoli filoniani (*Quod omnis stultus servus sit* e *Quod omnis urbanus liber*) e il trattato astronomico in quattro libri di Archita Massimo (tav. 6)⁵⁷. Una mano – per me ancora anonima –, con la quale mi è capitato di familiarizzare studiando i *marginalia* di un esemplare ambrosiano della prima Aldina di Isocrate (S.Q. I.VIII.8), testimone dell'attività filologica di Michele Sofianòs (e del suo sodale Nicasio Ellebodios)⁵⁸, ha fatto capolino in un certo numero di manoscritti legati al medesimo *entourage* pinelliano. Si tratta dei seguenti

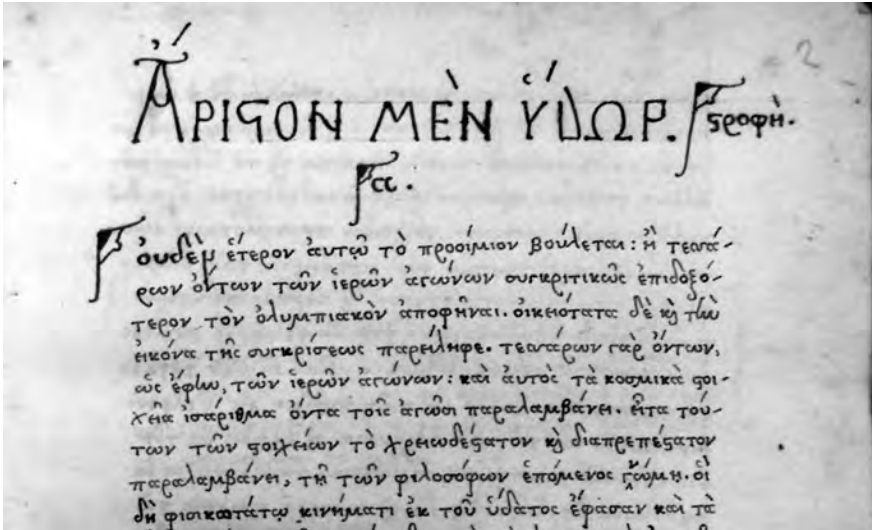
⁵⁴ D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudo-aristotelischen Schrift Περὶ ἀτόμων γραμμῶν. Ein kodikologisch-kulturgeschichtlicher Beitrag zur Klärung der Überlieferungsverhältnisse im Corpus Aristotelicum*, Amsterdam 1971, 405-420.

⁵⁵ Caratteristica è, fra l'altro, l'introduzione di una peculiare forma triangolare dei segni a pie' di mosca a segnalare la *capitulatio*.

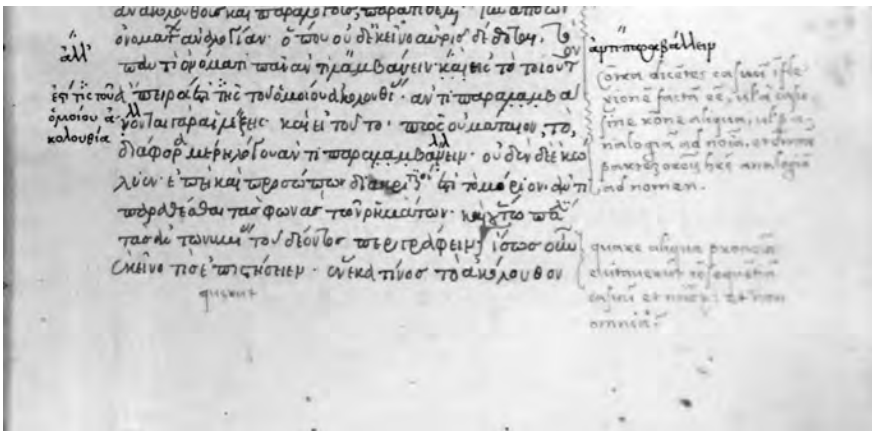
⁵⁶ Una mano diversa dal postillatore ha apposto un *ex-libris* al f. 3r nel margine superiore: *hic liber e(st) Franc(isci) Bertolini d(e)cani Crem(onensis)?*.

⁵⁷ I ff. 117 e seguenti, con due opuscoli basiliani (*Quod non est Deus causa malorum* e *De gratiarum actione*, mutilo), sono di altra mano.

⁵⁸ S. Martinelli Tempesta, *L'Isocrate di Michele Sofianòs*, «Acme» 58.2 (2005), 301-316.



Tav. 5a – Ambr. H 7 inf., f. 2r, parte superiore



Tav. 5b – Ambr. R 44 sup., f. 34r, parte inferiore

43

ὁ ὄσος

ἰσὶν ἄλλοι γὰρ· ἐν λαῶν φασὶν οὐτως, ὁ ὄσος, ἀπὸ αὐτῶν ἐχρυσόφασιν.
 Διότι πρὸς τὸν ὑποθέσιν ἀνὴρ ἡλικίας φασὶν οὐ γὰρ οὐκ.
 ἄλλοι δὲ ἰσὶν ὅσον κοινὸν πρὸς τὸν ὄσος, μετὰ λέξιν πρὸς τὸν
 μετὰ τὴν κλήν· ἴσον, πᾶν ζῶον πρὸς τὸν ὄσος ἰσὶν ἄλλοι γὰρ.
 ἐν λαῶν φασὶν οὐτως ὁ ὄσος, ἀπὸ αὐτῶν ἐχρυσόφασιν.
 οὐ γὰρ ἐπὶ κλήν αὐτῶν· πᾶν ζῶον πρὸς τὸν ὄσος ἰσὶν ἄλλοι γὰρ,
 πᾶν δὲ ζῶον πρὸς τὸν ὄσος ἰσὶν ἄλλοι γὰρ· ἀπὸ τῶν
 ἐχρυσόφασιν πρὸς τὸν ὄσος ἰσὶν ὄσος, ὁμοίως κλήν αὐτῶν ὄσος
 ἰσὶν ὄσος· καὶ πᾶν ζῶον πρὸς τὸν ὄσος, πᾶν δὲ ζῶον
 ἰσὶν· ἐν πᾶσι γὰρ ἴσους πρὸς τὸν ὄσος ἀπὸ αὐτῶν ὑποθέσιν
 εἰς πρὸς τὴν κλήν· ὅτι δὲ ὁ κοινὸς ὄσος ἐν τῷ κοινῷ γὰρ
 κλήν πρὸς τὸν ὄσος ἀπὸ αὐτῶν ὄσος, ἀπὸ αὐτῶν ὄσος ἰσὶν ὄσος
 πᾶν ζῶον πρὸς τὸν ὄσος ἰσὶν, ὡς αὐτῶν ἐπὶ τὴν κλήν εἰσὶν
 πρὸς τὸν ὄσος ὁ ὄσος ἰσὶν ἐπὶ τὴν κλήν, ἀπὸ αὐτῶν εἶχε ὑποθέσιν,
 ἴσους ἀπὸ αὐτῶν· οὐδὲ μὲν γὰρ μετὰ τὴν κλήν ἐπὶ τὴν κλήν, ἀπὸ τῶν
 τῶν ὄσων ἰσὶν· ἢ γὰρ ἴσους κλήν, οὐκ ἰσὶν πᾶν ζῶον ἰσὶν
 ἰσὶν ὄσων, ἀπὸ αὐτῶν οὐκ ἰσὶν ὄσων κλήν ὄσων ὄσων.
 καὶ ἡ γραμμὰ τὴν κλήν, ὅτι ἡ γραμμὰ οὐκ ἰσὶν ἀπὸ αὐτῶν, καὶ
 ἐπὶ τὴν κλήν ὄσων· πρὸς τὴν κλήν δὲ ὑποθέσιν ἰσὶν, ἀπὸ τῶν
 κοινῶν ὄσων ἀπὸ τῶν ἰσὶν κλήν τῶν ὄσων· ὄσων ὄσων.
 οὐ γὰρ πρὸς τὸν ὄσος ὁ ὄσος κλήν ἀπὸ τῶν ἰσὶν κλήν τῶν ὄσων.
 ἐπὶ τὴν πρὸς τὴν κλήν ὑποθέσιν, ἴσους ἰσὶν ἀπὸ αὐτῶν ὄσων,
 ἢ δὲ οὐκ ἰσὶν κλήν· ἀπὸ αὐτῶν ὄσων ἰσὶν, ὡς ἴσους ὄσων
 κοινῶν ὄσων εἰς τὴν κλήν, ἢ μετὰ τὸ πρὸς τὸν ὄσων

Tav. 6 – Ambr. D 27 sup., f. 43r

manoscritti⁵⁹: N 274 sup. (*Sintassi* di Michele Sincello con l'epistola prefatoria di Nicasio Ellebodio) (tav. 7), Z 132 sup. (*Sintassi* di Michele Sincello copiata da Nicasio Ellebodio, cui è aggiunto all'inizio un foglio [f. Ir] con la sua epistola prefatoria trascritta dal nostro anonimo)⁶⁰, P 119 sup. ff. 1-24 (*Antirrheticon* di Teodoro Gaza)⁶¹. A questi manoscritti si devono aggiungere il *colophon* e alcune postille (a partire dal f. 41r con il *De ortibus et occasibus* di Autolico di Pitane) dell'Ambr. I 90 sup. (Gemino, Autolico, Teodosio), copiato almeno in parte da Camillo Zanetti⁶², nonché l'Ambr. D 478 inf. contenente la *mise au net* della traduzione latina delle *Donne alle Tesmoforie* e della *Lisitrata* di Aristofane con introduzione e note di Nicasio Ellebodio⁶³. Altri interessanti copisti anonimi sono emersi da studi recenti⁶⁴ e altri certamente verranno alla luce nel corso del lavoro; la possibilità di incrociare immagini, dati storico-testuali e notizie prosopografiche riserva sorprese inaspettate con la conseguente uscita dall'anonimato di alcuni di questi personaggi che, pur privi di no-

⁵⁹ Segnalo soltanto quelli per i quali l'identità di mano può considerarsi sicura. Altri codici pinelliani in cui compare una mano simile, come per esempio l'Ambr. D 474¹¹ inf., con un frammento della cronaca di Giorgio Sincello e della cronaca di Teofane, o il f. 12v dell'Ambr. D 474¹² inf., con estratti dai *Basilici* copiati da Camillo Zanetti, dovranno essere sottoposti a ulteriori studi.

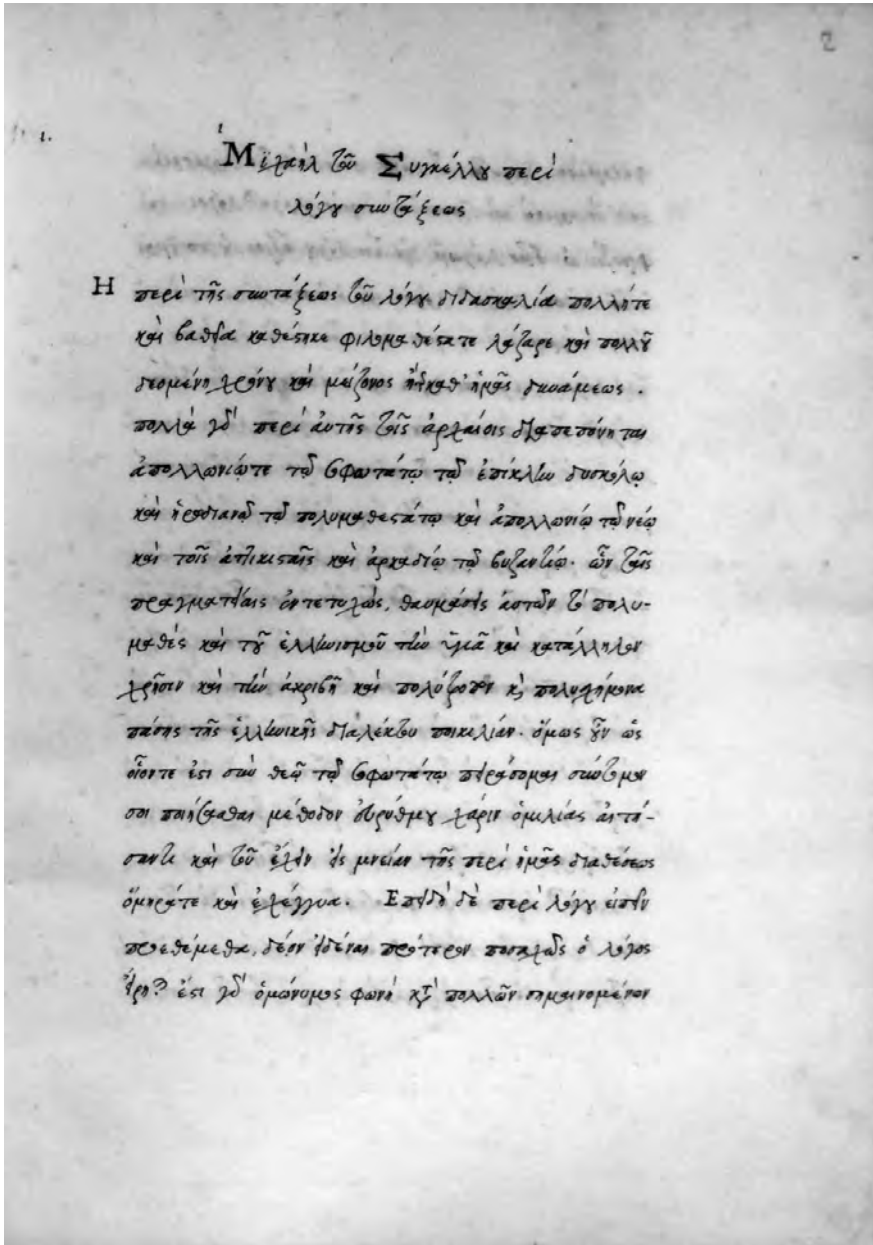
⁶⁰ Si tratta di due manoscritti ben noti agli studiosi che si sono occupati di Nicasio Ellebodio, e studiati a più riprese nei lavori di Daniel Donnet che a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento hanno condotto all'edizione critica della *Sintassi* di Michele Sincello, pubblicata dall'Institut Historique Belge de Rome nel 1982: tutte le indicazioni bibliografiche in C. Pasini, *Bibliografia dei manoscritti greci dell'Ambrosiana (1857-2006)*, Milano 2007, 290-291 (N 274 sup.), 319 (Z 132 sup.).

⁶¹ Il resto del manoscritto (ff. 25-36) costituisce una seconda unità codicologica copiata da Camillo Zanetti (attribuzione già di Martini - Bassi, *Catalogus*, 721, recepita in VG, 228) e contenente una raccolta di epistole di Teodoro Gaza e di Bessarione.

⁶² Martini - Bassi, *Catalogus*, 1126, attribuiscono con certezza a Camillo i ff. 1-60 e con dubbio il resto del manoscritto, ma si tratta di attribuzioni che necessitano di una revisione.

⁶³ Di questo lavoro dell'Ellebodio, conservato in tre manoscritti Ambrosiani (D 478 inf.; D 247 inf., ff. 75r-152r, e l'autografo I 159 inf., ff. 205r-245r), si è occupato in particolare F. Schreiber, *Unpublished Renaissance emendations in Aristophanes*, «TAPA» 105 (1975), 313-332.

⁶⁴ Importanti novità sull'anonimo copista responsabile dell'Esichio Marc. gr. 622 (coll. 851) e sulla sua pertinenza alla cerchia di Giorgio Crisococca in Speranzi, *Il copista del Lessico di Esichio*, dove la sua mano viene segnalata e studiata in quattro manoscritti Ambrosiani, G 86 sup. (Platone, *Menesseno*; Aristotele, *Etica Nicomachea*), L 74 sup. (il celebre Manuele II), L 76 sup. (Aristotele, *Retorica* ed *Etica Eudemia*, identificato da Stefano Serventi), P 80 sup. (Teofrasto). Un interessante copista, ancora anonimo, è emerso in tre codici appartenuti e, probabilmente, commissionati da Giovanni Stefano Cotta, gli Ambrosiani I 93 sup. (Platone), F 44 sup. (Senofonte), e il Braidense AC XII 43 (passi greci in Gellio): vedi S. Martinelli Tempesta, *Per la biblioteca greca di Giovanni Stefano Cotta*, «SMU» 3 (2005), 323-342.



Tav. 7 – Ambr. N 274 sup., f. 2r

me, sono talvolta tutt'altro che secondari, senza dimenticare il caso di dotti già noti dei quali si riesce a riconoscere la mano⁶⁵. Solo a titolo di esempio si possono ricordare i casi del *Librarius Florentinus* identificato con Demetrio Damilas da Paul Canart⁶⁶, quello dell'anonimo collaboratore di Manuele Provatarì, detto 'scriba ἐπί', con Francesco Zanetti dal medesimo Canart⁶⁷, quello dell'*Anonymus* 5 Harlfinger con Niccolò Leonico Tomeo da Fabio Vendruscolo⁶⁸, quello dell'*Anonymus* 9 Harl-

⁶⁵ Alcuni esempi recenti (Giorgio Bastagare identificato da Daniele Bianconi; il celebre *Metochitesschreiber* identificato da Erich Lamberz con Michele Clostomalle; l'*Anonymus Aristotelicus* identificato con il Malachia attivo nel Laur. Plut. 74.10 da Brigitte Mondrain, etc.) sono menzionati da Bianconi, *Le pietre e il ponte*, 165 nota 94 (con indicazioni bibliografiche). Colgo l'occasione per segnalare che alla mano del collaboratore di Niceforo Gregora, che Bianconi ha identificato con il Cratero attivo nel Laur. Plut. 74.10, si devono attribuire anche i ff. 163r-274v del Laur. Plut. 75.6. Dagli spogli ambrosiani è emerso un interessante codice, l'Ambr. F 14 sup. riconducibile all'ambiente di Francesco Filelfo (un suo marginale al f. 116r), uno dei copisti del quale (ff. 1-91) è identico allo scriba del Vat. gr. 1383 (e, come mi segnala Antonio Rollo, di parte del manoscritto di Roma, Biblioteca Nazionale, Fondo greci 17), che si può forse identificare con Agostino Dati: sull'Ambr. F 14 sup. e sulla possibile identificazione con il senese Agostino Dati ho in preparazione un contributo specifico per la miscellanea di studi intitolata *Teachers, Students, and Schools of Greek in the Renaissance*, curata da L. Silvano e F. Ciccolella.

⁶⁶ P. Canart, *Démétrius Damilas alias le "librarius Florentinus"*, «RSBN» 14-16 (1977-1979), 281-347, rist. in Id., *Études*, I, 451-522.

⁶⁷ P. Canart, *Nouvelles recherches et nouveaux instruments de travail dans le domaine de la codicologie*, «S&C» 3 (1979), 267-307, in particolare 299 nota 92; Id., *De la catalographie à l'histoire du livre. Vingt ans de recherches sur les manuscrits grecs*, «Byzantion» 50 (1980), 563-616, in particolare 595, rist. in Id., *Études*, I, 523-576, in particolare 555; Id., *Varia palaeographica*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae X*, Città del Vaticano 2003, 112-126, in particolare 119-122, rist. in Id., *Études*, II, 1295-1302, in particolare 1295-1298; Id., *L'ornamentazione nei manoscritti greci del Rinascimento: un criterio d'attribuzione da sfruttare?*, «RSBN», n.s., 42 (2005), 203-222, in particolare 217-218; più di recente vedi Bianconi, *Le pietre e il ponte*, 165-168; P. Degni, *Tra Gioannicio e Francesco Zanetti. Manoscritti restaurati presso la Biblioteca Medicea Laurenziana*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, edd. D. Bianconi - L. Del Corso, Paris 2008, 289-302, in particolare, 295-302. David Speranzi ha in preparazione un censimento di tutti i manoscritti Laurenziani restaurati da Francesco Zanetti, un intervento del quale è attestato anche in Ambrosiana (vedi *Appendice 3*).

⁶⁸ F. Vendruscolo, *Manoscritti greci copiati dall'umanista e filosofo Nicolò Leonico Tomeo*, in *ΟΔΟΙ ΔΙΣΧΕΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di Francesco Adorno*, ed. M.S. Funghi, Firenze 1996, 543-555. Altri manoscritti e postillati attribuibili alla mano di Leonico sono emersi dopo lo studio di Vendruscolo: l'ultimo contributo specifico uscito a me noto è quello di M. Bandini, *Codici greci di Niccolò Leonico Tomeo all'Escorial e a Cambridge*, «SMU» 5 (2007), 479-485. Importanti novità, ma da sottoporre in parte a verifica, in D.J. Jackson, *Greek manuscripts of the De Mesmes family*, «Scriptorium» 63 (2009), 89-120. Contributi nuovi alla ricostruzione della biblioteca del Tomeo vengono dall'articolo di E. Gamba, *Un nuovo manoscritto copiato da Niccolò Leonico Tomeo. Appunti per la ricostruzione della sua biblioteca*, che sarà pubblicato su uno dei

finger con Lauro Quirini da Marwan Rashed⁶⁹, oppure quello dell'*Anonymus* δ-καί (= 12 Harlfinger) con Alessio Celadeno da David Speranzi⁷⁰.

Proprio in questo ambito una segnalazione di Carlo Maria Mazzucchi – che ringrazio per avermi permesso di renderla pubblica – mi consente di concludere il presente intervento con una novità di notevole interesse, che apre promettenti vie di ricerca. Uno degli anonimi del sec. XV più noti è certamente quello reso celebre da Dieter Harlfinger come *Anonymus* KB (=Kamariotes-Bessarion) in virtù della sua collaborazione prima a Costantinopoli con Matteo Camariota, poi in Italia con il cardinale Bessarione⁷¹. In codici dell'Ambrosiana la sua mano è stata individuata nei ff. 261r-303r (estratti dalle *Enneadi* di Plotino) della complessa mi-

prossimi numeri di «Eikasmòs». Grazie all'amicizia di Massimo Pinto ho potuto consultare alcune riproduzioni dell'esemplare dell'Aldina di Aristotele conservato presso la Gennadios Library di Atene (CG 3127 Bg), sui margini del quale vengono segnalati *marginalia* di Leonico Tomeo o di Niccolò Leoniceno: vedi M. Papanicolaou, *Origini e nome di Niccolò Leonico Tomeo. La testimonianza di Giovanni Benedetto Lampridio*, «RSBN» 6 (2004), 217-248, in particolare 224-225 nota 38, e Bandini, *Codici greci*, 480 nota 3. Nessuna delle due mani segnalate da Papanicolaou è a mio parere identificabile né con quella del Tomeo, né con quella del Leoniceno (confronto effettuato con alcuni *specimina* del Par. gr. 1949; anche Papanicolaou esclude che si tratti del Leoniceno).

⁶⁹ M. Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden 2001, 259-265.

⁷⁰ D. Speranzi, *L'Anonymus Δ-KAI copista del Corpus Aristotelicum. Un'ipotesi di identificazione*, «QS» 69 (2009), 103-121; Id., *Il ritratto dell'anonimo. Ancora sui manoscritti di Alessio Celadeno, vescovo di Gallipoli e Molfetta*, in *La tradizione dei testi greci in Italia meridionale. Filagato da Cerami philosophos e didaskalos. Copisti, lettori, eruditi in Puglia tra XII e XVI secolo*, ed. N. Bianchi, Bari 2011, 114-124.

⁷¹ Sull'*Anonymus* KB vedi soprattutto Harlfinger, *Die Textgeschichte*, 248-250, 310, tav. 6; Id., *Specimina*, 24-25 e tav. 42; Id., *Aristotels Graecus*, I, Berlin-New York 1976, 350. Ulteriori indicazioni bibliografiche in R. Stefec, *Zur Überlieferung und Textkritik des Sophistenvitens Philostrats*, «WS» 123 (2010), 63-93, in particolare 81 nota 42. Come è noto la proposta – non condivisibile – di Elpidio Mioni di identificare questo anonimo con Demetrio Sguropulo ha fatto sì che non pochi manoscritti vergati dall'*Anonymus* KB fossero attribuiti erroneamente allo Sguropulo: bisognerà, quindi, verificare tutte le attribuzioni in *Bessarione scriba e alcuni suoi collaboratori*, in *Miscellanea marciana di studi bessarionei (a coronamento del V centenario della donazione nicena)*, Padova 1976, 263-318, in particolare 305-307 e tav. XVI (dal Marc. gr. 192: la mano è quella dell'*Anonymus* KB). Non è d'altra parte possibile operare una trasposizione automatica, poiché, come mi fa notare David Speranzi, che ringrazio per la segnalazione, in almeno un caso, quello del Marc. gr. 527 (coll. 679), ff. 58r-67r l. 14, l'attribuzione erronea a Sguropulo di Mioni non corrisponde all'*Anonymus* KB, bensì al copista di nome Nicola che ha copiato parte del codice Harl. 5635 e del Leid. Periz. Q.4 (su tutto ciò e sull'identificazione delle mani di Giovanni Roso e Manuele Atrapas nell'Harl. 5635 rinvio a Speranzi, «De' libri che furono di Teodoro»). Alcune delle attribuzioni erranee possono essere già corrette grazie agli elenchi di manoscritti menzionati nei lavori di Harlfinger sopra citati, ma sarà necessario effettuare un sistematico riesame.

scellanea contenuta nell'Ambr. Q 13 sup.⁷² e, di recente, nei ff. 1r-55v (*Vite dei sofisti* e inizio dell'*Eroico* di Filostrato) dell'Ambr. C 47 sup.⁷³; posso aggiungere che, oltre – forse – ad alcune notazioni e supplementi al f. 120rv della miscellanea 'monastica' contenuta nell'Ambr. B 33 sup., sono certamente di suo pugno i *philosophica quaedam* al f. 105rv dell'Ambr. H 44 sup. e che ci sono alcuni suoi interventi nei margini di un'altra complessa e interessante miscellanea, quella contenuta nell'Ambr. F 88 sup. Qualche intervento è di carattere prettamente testuale, come quello a f. 179r, dove nel *De natura hominis* di Nemesio (2, 111 = p. 33, 2-3 Morani) il copista, per la somiglianza tra ἕκαστον e ἔφασκον, ha omesso tutta la sequenza (ἕκαστον) εἶναι ψυχᾶς. καὶ εἰ μὲν ἀμερίστως μερίζεσθαι ταύτην (ἔφασκον), rendendo incomprensibile la sintassi: il nostro anonimo ha proposto in margine un supplemento *ope ingenii* scrivendo λείπει ἕως τότε εἰ γὰρ ἔφασκον. Altri casi ci offrono una testimonianza della sua competenza filosofica e del suo diretto coinvolgimento nella celebre controversia platonico-aristotelica innescata dal *De differentiis* di Giorgio Gemisto Pletone: nel margine inferiore del f. 59r (tav. 8a) l'anonimo riscrive e corregge in termini che denotano familiarità con i commentatori neoplatonici di Aristotele [ὧν εἰσὶν ἐπιστήμαι, ἐκεῖνα εἰσὶ πρῶτα. ἀλλὰ μὴν τῶν καθόλ(ον) εἰσὶν ἐπιστήμαι τῶν γὰρ μερικῶν καὶ καθέκαστα ἐπιστήμη οὐκ ἔστι· τὰ ἄρα καθόλ(ον) πρῶτα: ἔτι ἂ εἰσὶ φθαρτά, ἐκείνων ἐπιστήμη οὐκ ἔστι. ἀλλὰ μὴν τὰ μερικὰ εἰσὶ φθαρτά· τῶν μερικῶν ἄρα ἐπιστήμη οὐκ ἔστιν:-]⁷⁴ le due righe con il sintetico e poco perspicuo sillogismo trascritto dal copista (ἔξ ὧν αἱ ἐπιστήμαι ἐκεῖνα ἐστὶ πρῶτα· ἀλλὰ μὴν αἱ ἐπιστήμαι ἐκ τῶν μερικῶν οὐσιῶν, ἄρα τὰ μερικὰ πρῶτα:)⁷⁵, che dovrebbero corrispondere a una λύσις inedita facente parte delle *Solutiones ex voce* (ἀπὸ φωνῆς) *Theodori Gazae* pubblicate nel 1942 da Ludwig Mohler sulla base dell'Ambr. H 43 sup. (ff. 139v-141v)⁷⁶; nel margine sinistro del f. 72v, in corrispondenza del secondo capoverso dell'opuscolo di Michele Apostoli Πρὸς τὰς ὑπὲρ Ἀριστοτέλους περὶ οὐσίας κατὰ Πλήθωνος Θεοδώρου τοῦ Γαζῆ ἀντιλήψεις (III, pp. 161-169 Mohler), l'anonimo critica aspramente l'autore tacciandolo di ἀμβλυωπία e di ἀμαθία⁷⁷.

⁷² Identificazione di D. Harlfinger, *Specimina*, 24, il quale, però, segnala la presenza dell'anonimo soltanto ai ff. 301v-303r.

⁷³ Identificazione di Stefec, *Zur Überlieferung*, 71, 81 e nota 42.

⁷⁴ Spiriti, accenti e punteggiatura come nel manoscritto.

⁷⁵ Spiriti, accenti e punteggiatura come nel manoscritto.

⁷⁶ Vedi *Appendice 4*.

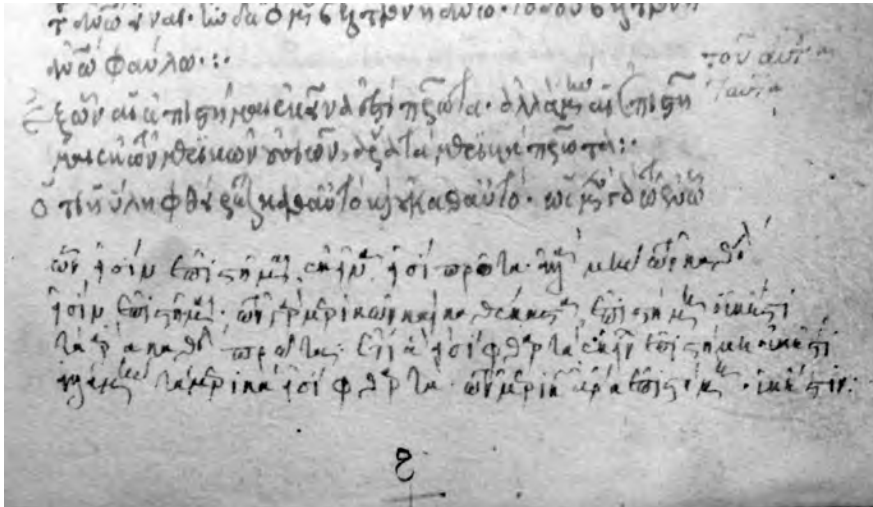
⁷⁷ Analogo atteggiamento cogliamo nell'anonimo in una nota, generosamente segnalatami da David Speranzi (che ne ha identificato la mano con quella dell'*Anonymus KB*) nel

A questo anonimo copista, filologo e filosofo, è ora possibile dare un nome: alla fine della sezione plotiniana dell'Ambr. Q 13 sup., in fondo al f. 303r (tav. 8b), una mano che a prima vista si direbbe differente da quella del copista, ma che a un attento esame, si rivela essere la stessa⁷⁸, ha scritto, con un inchiostro grigio, assai più chiaro di quello del testo, che si presenta molto scuro, quasi nero, le parole γρηγορίου ιερομονάχου:-, poi, per evitare che le si potesse fraintendere come una nota di possesso, ha aggiunto ὁ πόνοϛ. Non c'è dubbio, quindi, che il copista ha voluto svelare la propria identità: Gregorio ieromonaco, dunque, non più *Anonymus* KB. Certo a un copista anonimo non basta attribuire un nome perché se ne possa tracciare un profilo prosopografico attendibile e il rischio è che, soprattutto con nomi e attributi così diffusi come quelli

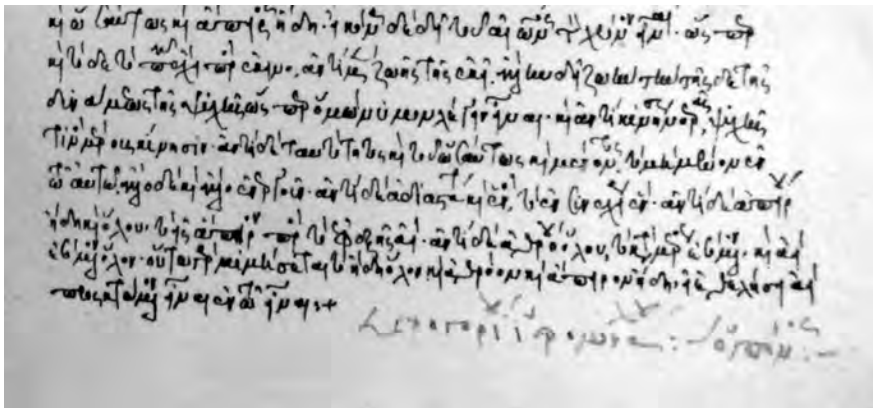
marginale inferiore del f. 68v del Laur. Plut. 4.27 a margine di un passo del *Contra Eunomium* di Basilio (PG 29, 608), testo, come è noto, di grande importanza nella controversia sul *Filioque* e che Bessarione affidò da tradurre a Giorgio da Trebisonda, il quale, secondo Monfasani, avrebbe utilizzato anche il Laur. Plut. 4.27: vedi *Collectanea Trapezuntiana. Texts, documents, and bibliographies of George of Trebisond*, ed. J. Monfasani, Binghamton 1984, 710; *Umanesimo e Padri della Chiesa. Manoscritti e incunaboli di testi patristici da Francesco Petrarca al primo Cinquecento*, ed. S. Gentile, Milano 1997, 243-244 (scheda 46 [P. Eleuteri]), 262 (scheda 55 [S. Marcon]). In questo caso l'anonimo se la prende con Eunomio, che mostra di non conoscere la distinzione che Platone fa nel *Timeo* tra due tipi di generazione, quella secondo la causa e quella secondo il tempo (non si tratta di una citazione letterale, ma piuttosto di un richiamo generico a *Ti.* 27c-38c sulla generazione del cosmo e sul problema del tempo; cfr. un richiamo analogo, ma senza riferimento al tempo, in Lyd., *Mens.* 3, 3, 2: ὅτι Τίμαιος νῦν μὲν γεννητὸν κατ' αἰτίαν, νῦν δὲ ἀγέννητον τὸν κόσμον ὀρίζειται· ἀγέννητον μὲν διὰ τὰς ἐν αὐτῷ νοητὰς δυνάμεις, γεννητὸν δὲ οἷα ὀρατὸν ἄπτὸν τε ἅμα καὶ σῶμα ἔχοντα). Ecco una trascrizione della nota: ἀλλ' ὃ τ' ἂν διπλὴ ἡ γέννησις, ἡ μὲν, κατ' αἰτίαν, ἡ δὲ κατὰ χρόνον· κατὰ χρόνον μὲν, αἰεὶ ἦν κατ' αἰτίαν δὲ, ἐπινοία προθεωρεῖται· πατὴρ ὡς τοῦ φωτὸς, τοῦ ἡλίου ἢ σφαίρα· μάτην ἄρα ληρεῖς· πῶς δὲ τοῦ Πλάτωνος ἐπελά[θ]ου λέγοντος ἐν Τιμαίῳ· νῦν μὲν γεννητὴν τὴν ψυχὴν, νῦν δὲ ἀγέννητον· εἰ δὲ τοῦτοις, οὐδεὶς ἄντερεῖ τῶν φιλοσοφίας [ὁ]πωσοῦν ζυγιέντων, καὶ ὁ υἱὸς ἡμῶν ἀποδέδεικται, γεννητὸς μὲν τῇ αἰτίᾳ· ἀγέννητος δὲ τῷ χρόνῳ· συναίδιος ἄρα τῷ πατρὶ κἄν μὴ [...]λου· καὶ πρὸς τῇ βλασφημίᾳ καὶ γέλῳτα ὀφλισκάνεις ἀπεριμερίμνωσ παραφθεγξάμενος· μᾶλλον δὲ τολμηρῶς καὶ ἀμαθῶς [β]λασφημοῦ Εὐνόμῃ δειλαίε. Da note di questo tenore traspare una personalità che travalica quella del semplice copista e si presenta come quella di un filosofo competente e partecipe delle discussioni a lui contemporanee. Di tutt'altro genere la nota che compare in fondo al Laur. Plut. 74.13 (f. 375r, margine inferiore; attribuzione di D. Harlfinger e di D. Speranzi), nella quale l'*Anonymus* KB, piange la morte del possessore del manoscritto, Giovanni Coresse (Coressi). La nota, già trascritta nel catalogo di Bandini, è stata erroneamente attribuita al calamo di Demetrio Sguropulo da Mioni, *Bessarione scriba*, 307. Eccone una nuova trascrizione (punteggiatura come nel manoscritto): αἰωνία σου ἡ μνήμη αἰωνία σου ἡ μνήμη ἀδελφῆ ποθεινότατε ἰωάννη κορέση ὃ ἦν κτῆμα ἢ βίβλος αὐτῆ· οἶμοι οἶμοι οἶου ἐστέρημα δειλαίος ἀγαθοῦ:-

⁷⁸ Significativa, in particolare, la forma del *pi* (tav. 8b).

di 'Gregorio' e di '(iero)monaco', il personaggio esca per un momento dall'anonimato, per ripiombare subito dopo in una indefinita nebulosa di omonimi. Nella fattispecie, tuttavia, in considerazione delle relazioni



Tav. 8a – Ambr. F 88 sup., f. 59r, margine inferiore



Tav. 8b – Ambr. Q 13 sup., f. 303r, parte inferiore

dell'ex-anonimo con Giorgio Gemisto Pletone⁷⁹, con Matteo Camariota e con il cardinale Bessarione⁸⁰, è carica di suggestioni l'ipotesi di una identificazione con il Gregorio monaco allievo di Pletone e autore di una delle due *Monodie* scritte e pronunciate in occasione della morte del maestro (PLP 4605). Si tratta, tuttavia, di un'ipotesi che intendo verificare in un prossimo contributo.

Addendum

Quando il presente studio era ormai stato consegnato per la stampa, ho potuto constatare, grazie a una segnalazione di Dieter Harlfinger, che il nome dell'*Anonymus* KB (Gergorio monaco) è stato scoperto un paio di anni fa dallo stesso Harlfinger in uno degli scolii autografi presenti nel manoscritto di Atene, Ἐθνικὴ βιβλιοθήκη τῆς Ἑλλάδος, 1068 (Simplicio, *Commento alle Categorie di Aristotele*; terzo quarto del sec. XV), una dettagliata descrizione del quale si trova disponibile *on-line* dal 2010 all'indirizzo <<http://www.teuchos.uni-hamburg.de/resolver?Athen.EBE.1068:msdesc>>. Vedo con piacere che anche in quella sede viene proposta l'identificazione con il Gregorio monaco registrato in PLP al n. 4605 («Ergebnis einer mündl. Diskussion mit P. Golitsis»). Dieter Harlfinger mi ha anticipato che renderà pubblica la sua identificazione in uno dei prossimi numeri della nuova rivista di bizantinistica *on-line* «Parekbolai» (<<http://ejournals.lib.auth.gr/parekbolai>>), nel primo numero della quale si era già fatto un cenno alla futura identificazione: D. Harlfinger, *Parekbolaia palaiographika*, «Parekbolai» 1 (2011), 287-296, in particolare 289, nota 13.

⁷⁹ G. De Gregorio, *Attività scrittoria a Mistrà nell'ultima età Paleologa: il caso del Mutin. Gr. 144*, «S&C» 18 (1994), 243-280, in particolare 271. Ho potuto verificare la mano che ha vergato i ff. 4-12 del Marc. gr. 517 (coll. 886), in parte autografo di Pletone, e l'attribuzione a Demetrio Sguropulo in Mioni, *Bessarione scriba*, 307, sembra corretta. Lo stesso Mioni (E. Mioni, *Codices Graeci Manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, III: *Codices in Classes IX, X, XI inclusi*, Romae 1972, 102) attribuisce a Sguropulo, sulla base del confronto con i ff. 4-12 del Marc. gr. 517, i ff. 9-86 del Marc. gr. App. Cl. XI.18 (coll. 1042), che Harlfinger, *Specimina*, 25, ha invece assegnato all'*Anonymus* KB.

⁸⁰ Saranno anche da verificare e studiare gli eventuali rapporti con Francesco Filelfo: agli anni milanesi sembra ricondurre l'operazione di restauro dei *graeca* nel Lattanzio Escor. b I 14, individuata da Gionta, *Tra Filelfo e Pier Candido Decembrio*, 389-390 e nota 47, tav. Va-b (da rettificare l'identificazione con Demetrio Sguropulo, fondata sull'errata attribuzione dei ff. del Marc. gr. 192 da parte di Mioni; vedi *supra*, nota 71; cfr. anche Speranzi, *Identificazioni di mani*, 183-184 nota 18); da definire anche le relazioni con Marsilio Ficino in un manoscritto, il Ricc. 76, un composito certamente organizzato presso lo scrittoio del Ficino con la collaborazione di Luca Fabiani. In esso la mano dell'*Anonymus* KB *alias* Gregorio ieromonaco compare accanto a quelle di Giovanni Scutariota e di Antonio Ateniese, ma si tratta di unità codicologiche diverse e il *terminus ante quem* per la confezione della parte vergata da Antonio Ateniese è stato fissato nel 22 settembre 1436, come ha messo in evidenza Speranzi, *Identificazioni di mani*, 183-187: quella è la data in cui Antonio fu condannato al taglio delle mani per avere attentato, su mandato del Filelfo, alla vita di Girolamo Broccardo, Carlo Marsupini e Cosimo de' Medici.

Appendice 1

00

Ἀνδρόνικος Κάλλιστος / **Andronicus Callistus** († 1476/1484)

Biogr.: nato a Costantinopoli (egli stesso si definisce *Byzantius* nel Laur. Plut. 84.11); parente di Teodoro Gaza (lettera di Gaza al card. Marco Barbo, Legrand, *CX lettres*, 331-332); giunge in Italia, forse, all'epoca del concilio di Ferrara-Firenze (? F. Filelfo, *De psychagogia*, I 16, vv. 9-12, pp. 65-66 Cortassa - Maltese); negli anni **1441-1444** è a Padova insieme a Giovanni Argiropulo presso Palla Strozzi (Vespasiano da Bisticci, *Vite*, pp. 27-28 Frati; nel **1441** scrive a Padova il *colophon* sul f. 213v del Par. gr. 1908); il 12 marzo del **1449** sottoscrive il Vat. gr. 1314; intorno al **1453-1455** è a Bologna accanto al Bessarione (lettera del Bessarione, Mohler, III, 483-484); nel **1457** è a Roma dove, in collaborazione con Cosma ieromonaco, copia il Laur. Plut. 60.16; negli anni **1458-1459** è di nuovo a Bologna (lettera di Andronico a Palla Strozzi del 28 aprile <1459> conservata tra gli autografi della Collezione Piancastelli della Biblioteca civica di Forlì: Perosa, *Inediti*, 96-97; «rotuli» degli insegnanti dell'Università, Dallari, *I rotuli*, 51 [Andromachus Constantinopolitanus]); negli anni **1459-1462** è a Padova (dall'estate del 1459 fino alla morte di Palla Strozzi, 8 maggio 1462; a questi anni risale il suo intervento nella polemica aristotelico-platonica); negli anni **1462-1466** di nuovo a Bologna («rotuli» degli insegnanti dell'Università: Dallari, *I rotuli*, 62, 64, 65, 67, 70; due lettere di Andronico a Demetrio Calcondila contenenti i programmi dei corsi bolognesi: Powell, *Two Letters*; due lettere di Francesco Filelfo ad Alberto Parisi, 4 aprile 1464 e 31 ottobre 1464, quattro lettere greche di Filelfo ad Andronico, 27 aprile 1464, 29 aprile 1464, 21 marzo 1465, 28 agosto 1466, un lettera di Filelfo ad Argino da Busseto, 21 marzo 1465), ma intorno al **1463** è a Roma dove copia, insieme all'Anonimo KB (→ **00**) e a Giorgio Trivizias (→ **00**), il Marc. gr. 199 (coll. 604), contenente la *mise au net* della revisione che Bessarione aveva fatto del proprio *In calumniatorem Platonis* (Mohler, I, pp. 230, 262); negli anni **1466-1471** è di nuovo a Roma presso il Bessarione (menzionato da Niccolò Perotti e da Bartolomeo Platina come membro dell'accademia bessarionea a Roma; lettera di Francesco Filelfo a Teodoro Gaza, 1469); negli anni **1473-1474** la sua presenza è attestata allo Studio fiorentino (Verde, II, 24, IV, 95-96) al posto di Giovanni Argiropulo (che dal 1471 si era trasferito a Roma; è possibile che Andronico fosse passato a Firenze già allora e vi è probabilmente rimasto fino al 1474: Cammelli, *Andronico Callisto*, 189-198); nel **1475** è per poco tempo a Milano, probabilmente chiamato dal duca

Galeazzo Maria Sforza (lettera del duca al suo referendario a Cremona, Vigevano 21 marzo 1475: E. Motta in «ASL» 20, 1893, 153-154); qui, a causa delle sue difficoltà finanziarie, deve vendere i suoi libri al lombardo Gian Francesco Della Torre, conte palatino e questore delle entrate ducali (lettera di Gian Francesco a Lorenzo de' Medici, Milano 10 novembre 1476: Cammelli, *Andronico Callisto*, 206-207); di qui parte per la Francia e poi per Londra, dove si trova nel marzo 1476 (data di una lettera spedita da Andronico a Giorgio Dysipatos Paleologo: J.F. Boissonade, *Anecdota Graeca ex codicibus Regiis*, V, Parisiis 1833, 420-426) e dove muore tra il 1476 e il 1484 (data di una lettera di Costantino Lascaris a Giovanni Pardo in cui si dice che Andronico è morto in Britannia senza amici: J. Iriarte, *Regiae Bibliothecae Matritensis codices Graeci manuscripti*, Matriti 1796, 290-291). Tra i suoi discepoli si annoverano Angelo Poliziano, Bartolomeo Fonzo, Giorgio Valla, Costantino Lascari, Giorgio Merula. Fu in rapporti con Demetrio Calcondila, Nicola Secundino, Francesco Filelfo, Giorgio Ermonimo, Giorgio Disypatos Paleologo. Di lui ci restano una *Monodia sulla caduta di Costantinopoli*, epigrammi, lettere, un opuscolo in difesa di Teodoro Gaza contro Michele Apostolis, frammenti *de scientiae natura et de fortuna*, una traduzione latina del *De generatione et corruptione* di Aristotele, una versione latina di Apollonio Rodio e una versione in greco di un epigramma latino del Poliziano.

Coll.: –

Comp.: Giorgio Alexandru (→ 00: L 35 sup.); Michele Lygizo (→ 00: A 185 sup.; L 35 sup.); Teodosio Eufemiano (→ 00: H 52 sup.).

Poss.: Demetrio Calcondila (?→ 00: P 84 sup.); Ludovicus Cinctius (H 52 sup. [1554]); Ottaviano Ferrari (→ 00: E 99 sup.); Baldassarre Migliavacca (I 56 sup.); Gian Vincenzo Pinelli (→ 00: D 78 inf.); Cesare Rovida (→ 00: E 99 sup.; I 56 sup.); Galeazzo Visconti (H 52 sup. [1503]); Thomas Seget(h)us (L 35 sup.).

Bibl.: PLP 10484; Harlfinger, *Specimina*, n° 44-46, 73; RGK I 18, II 25, III 31; Eleuteri - Canart, pp. 69-70 (n° XXII); S. Martinelli Tempesta, *Un codice platonico usato per apprendere il greco*, «Studi Umanistici Piceni», 15 (1995), 127-140, tavv. 1-2; A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina. La vita, le edizioni, la biblioteca dell'Asolano*, Genova 1998, 503-511; N. Thurn, *Bartolomeo della Fontes Übersetzung der "Argonautica"*, «ACD» 34-35 (1998-1999), 139-156; H. Günther, *Andronikos Kallistos und das Studium der griechischer Dichtertexte*, «Eikasmòs» 10 (1999), 315-334; G. De Gregorio, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e Umanesimo italiano*, in M. Cortesi - C. Leonardi (a cura di), *Tradizioni patristiche dell'Umanesimo*, Firenze, 2000, 317-396: 465 n. 148; A. Tessier, *Le prefazioni al Sofocle aldino: Triclinio, Andronico Calli-*

sto, Bessarione, in G. Arrighetti - M. Tulli (a cura di), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, Atti del Convegno (Pisa, 7-9 giugno 1999), Pisa 2000, 327-343; M. Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte der aristotelischen Schrift De generatione et corruptione*, Wiesbaden 2001, 27, 29, 222-223, 225, 227-229, tavv. 31, 37; Angeli Politiani *Liber epigrammatum Graecorum*, ed. F. Pontani, Roma 2002, XXXII-XXXIII; Pontani, *Sguardi su Ulisse*, 371-386, 438-440; A. Rollo, *Interventi di Andronico Callisto in codici latini*, «Studi Medievali e Umanistici» IV (2006), 367-380; Kalatzi, *Hermonymos*, 31, 41-47, 53, 55, 58-59, 74, 305; T. Martínez Manzano, *Traducciones humanísticas de la escuela de Andrónico Calisto en Bolonia*, «Studi Medievali e Umanistici» VII (2009), 101-131.

- Cop.:* A 185 sup. (gr. 78), ff. 1r-213v, 228v-229^{SMT} Simplicius, Philoponus,
Regulae per tabulas temporum
Lysias, Gorgias, Alcidas, etc.
H 52 sup. (gr. 436), ff. 1r-136v Aristoteles
I 56 sup. (gr. 462) *Lexicon synopticum*
L 35 sup. (gr. 475), ff. 1-8^{SMT} Theocritus
P 84 sup. (gr. 631) *Commentaria in Aristotelem*
D 78 inf. (gr. 922), ff. 33r-38v, 146rv
- Ann.:* E 99 sup. (gr. 675), *passim*^{SMT} Simplicius

Appendice 2

00

Γεώργιος Τριβιζίας / **Georgius Tribizias** (ante 1423-1485)

Biogr.: nel **1448**, si allontana da Creta verso il Peloponneso per ricevere gli ordini religiosi (A.S.V., *Duca di Candia*, Busta 32, *Memoriali antichi*, Quaderno 83, f. 82r); nel **1454/55** è a Roma (lettera di Bessarione a un destinatario anonimo, che si è pensato essere Michele Apostolis, ma che potrebbe essere Teodoro Gaza: Mohler, III, p. 485, Diller, *Notes* p. 140 [= pp. 259-260], Mioni, *Vita*, pp. 180-181; Marc. gr. 429); nel **1460** è a Creta (Vratis. Rhed. 34); intorno al **1463** è a Roma dove copia, insieme all'Anonimo KB (→ **00**) e ad Andronico Callisto (→ **00**), il Marc. gr. 199, contenente la *mise au net* della revisione che Bessarione aveva fatto del proprio *In calumniatorem Platonis* (Mohler, I, pp. 230, 262); nel **1464** è a Creta (Laur. Plut. 56.14; Vat. Urb. gr. 117); tra la fine del **1464** e l'inizio del **1466** è databile una bolla di Paolo II nella quale sono nominati cinque chierici ortodossi di Creta, tra cui Giorgio Trivizias, da poco diventati unionisti (Tsirpanlis, *Κληροδοτήματα*, pp. 103-105, 267-270); nel **1469** è forse a Creta (Vat. Urb. gr. 50); nel **1473** è a Venezia (Leid. BPG 16 L, f. 1v; Vat. Pal. gr. 358); la sua presenza a Venezia è poi attestata per gli anni **1474**, due anni dopo la morte del Bessarione (documento del 24 ottobre 1474 con il quale Trivizias viene assegnato alla chiesa di S. Biagio: Fedalto, pp. 118-119, doc. III), **1479** (Ambr. B 101 sup., acquistato da Trivizias per Giorgio Merula), **1480** (Bolla di Sisto IV del 10 novembre 1480), **1481** (documento papale del 27 aprile 1481 da cui Trivizias e Giovanni Roso risultano concelebranti presso la chiesa di S. Biagio: Fedalto, pp. 121-122, doc. VII), **1482** (documento papale del 23 febbraio 1482 da cui Trivizias e Roso risultano concelebranti presso la chiesa di S. Biagio: Fedalto, pp. 122-123, doc. VII); muore a Venezia nel **1485** (Bolla papale di Innocenzo III del 4 giugno 1485 con cui vengono attribuite a Giovanni Roso le prerogative che Sisto IV aveva concesso a Giorgio Trivizias nella chiesa di S. Biagio a Venezia: G.S. Plumidi in «Thesaurismata» 7, 1970, pp. 236-237).

Coll.: Giovanni Roso (→ **00**: G 72 sup.; C 87 sup.); Giorgio Tzangaropulo (→ **00**: C 87 sup.).

Comp.: Gerardo da Patrasso (→ **00**: A 253 inf.); Francesco Bernardo (→ **00**: T 122 sup.).

Poss.: Giorgio Merula (→ 00: A 162 sup.; B 101 sup.; B 166 sup.; A 253 inf.); Gian Vincenzo Pinelli (→ 00: A 155 sup.; G 72 sup.; C 87 sup. [?]; Q 43 sup.); monaci della Congregazione di S. Giustina a Padova (T 122 sup.).

Bibl.: PLP 29291; RGK I 73, II 94, III 123; A. Diller, *Notes on the History of Some Manuscripts of Aristotle*, in *Studia Codicologica*, hrsg. von K. Treu, Berlin 1977, pp. 147-150: p. 140, rist. in Id., *Studies in Greek Manuscript Tradition*, Amsterdam 1983, nr. 24, pp. 259-262: pp. 259-260 e di E. Mioni, *Vita del cardinale Bessarione*, «Miscellanea Marciana» 6 (1991), pp. 13-219: pp. 180-181; V. Liakou, *τα δικοσημητικά στοιχεία των χειρογράφων του κρητός κωδικογράφου Γεωργίου Τριβιζίας*, in *The Greek Script in the 15th and 16th Centuries*, Athenai 2000, pp. 485-498; V. Liakou-Kropp, *Giorgios Tribizias. Ein griechischer Schreiber kretischer Herkunft im 15. Jh.*, Diss. Hamburg 2002; V. Liakou-Kropp, *Ο κρης κωδικογράφος Γεώργιος Τριβιζίας και η εξέλιξη της γραφής του*, in *Πρακτικά του 5^{ου} Διεθνούς Συμποσίου Ελληνικής Παλαιογραφίας (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003)*, éd. par B. Atsalos - N. Tsironi, I-III, Αθήνα 2008, I, pp. 337-346, III, 1083-1087; Kalatzi, *Hermonymos*, pp. 30, 33, 41, 192, 197; A. Rollo, *Gli Erotemata tra Crisolora e Guarino*, Messina 2012, 47, 59, 70, 74.

Cop.: A 155 sup. (gr. 52)	<i>Scholia in Hes. Theocr.</i>
A 162 sup. (gr. 58)	<i>Oppian. etc.</i>
B 166 sup. (gr. 160)	Nicander
C 87 sup. (gr. 188)	<i>Lexicon Graeco-Latinum</i>
G 72 sup. (gr. 410), ff. 7r-217v	Demosthenes
T 122 sup. (gr. 745), ff. 139-204v	Thucydides
	Philostratus
Ann.: B 101 sup. (gr. 123), f. Ir (nota di acquisto)	<i>Rhetorica</i>
Q 43 sup. (gr. 675), f. 252v	Demosthenes, Plato, <i>schol. in Aristid.</i>
A 253 inf. (gr. 831), f. 5v ^{SMT}	Herodotus

Err.: Lond. BL Add. 18492, f. 2r, titolo (Kalatzi, *Hermonymos*, p. 192)

Appendice 3

ALCUNE NUOVE IDENTIFICAZIONI IN MANOSCRITTI DEI SECOLI XV E XVI⁸¹

Andrea Leantino

I 94 suss., ff. 68r-80r^{SMT}.

Andronico Callisto

A 185 sup. (gr. 78), ff. 1r-213v, 228v-229^{SMT} (tav. 1b); E 99 sup. (gr. 675), mgg. ^{SMT} (tav. 1a); L 35 sup. (gr. 475), ff. 1-8^{SMT} (tav. 1c).

Andronico Nuccio

D 72 inf., mgg. titt. rubrr.^{SS} (tav. 2b).

Angelo Vergezio

A 92 sup., ff. 45r-72v^{SMT}.

Aristobulo Apostoli

F 40 sup., ff. 122v, 181r-208v^{SMT}.

Cesare Rovida

D 118 inf., ff. 1r-120v^{SMT} (tav. 9a); O 247 sup.^{SMT}; P 105 sup.^{SMT}; P 267 sup.^{SMT}; Y 132 sup.^{SMT}.

Ciriaco Pizzicolli Anconetano

Q 13 sup., f. 94v^{SMT}, ff. 336r-339v^{CMM/SMT}.

Costantino Lascari

B 66 sup., tit. f. 1r, ff. 51r-114v, ll. 1-3^{AR}; B 100 sup., ff. 129r-134v, 139r-142v^{SS}; D 30 sup., ff. 19r-62r, 137r-138v, 161r, l. 6-162r^{SS/SMT}; G 93 sup., mgg.^{AR}; D 528 inf., controguardia anteriore^{AR}.

⁸¹ Nella presente appendice si anticipano alcune identificazioni – inedite per quanto mi consta allo stato attuale, ancora incompleto, del vaglio della bibliografia – proposte da me (SMT) e da Stefano Serventi (SS) nel corso del lavoro di raccolta del materiale sin qui svolto, oppure comunicatemi *privatim* da Antonio Rollo (AR), da David Speranzi (DS) e da Carlo Maria Mazzucchi (CMM). Vengono riprese anche le identificazioni nuove del presente contributo. Le proposte sono per ora circoscritte ad alcuni copisti dei secc. XV e XVI, epoche per le quali il campione di manoscritti esaminati è quasi completo. Non essendo ancora stato ultimato lo spoglio della bibliografia, è possibile che questo elenco debba subire modifiche e correzioni, che saranno eventualmente apportate in occasione della pubblicazione del volume del *Repertorio*. Mi limito a segnalare alcune fra le identificazioni che mi paiono sicure; altre andranno verificate con ulteriori controlli e un esame approfondito; altre ancora emergeranno nel corso del lavoro.

Costantino Mesobote⁸²

A 97 sup.^{SMT}; B 157 sup., ff. 1r-131r^{SMT}; L 110 sup.^{SMT}; M 53 sup.^{SMT}; N 231 sup.^{SMT}; O 123 sup., ff. 98r-116r^{SMT}; D 361 inf.^{SMT}.

Demetrio Calcondila

G 26 sup., mgg.^{SMT}; M 52 sup., mg. f. 20v^{SMT}; Q 13 sup., ff. 320r-329v^{CMM}.

Demetrio Damilas

G 26 sup.^{SMT}⁸³; T 19 sup.^{SMT}.

Demetrio Mosco

A 179 sup.^{SMT}; (?) D 115 sup.^{SS/SMT}; C 80 inf., ff.170r-236r, 240r tit. e ll. 19-26, 240v-256r^{SMT}⁸⁴ (tav. 11); (?) C 303 inf.^{SMT}.

⁸² A questi manoscritti si aggiunge un codice vergato, a mio parere dal medesimo Mesobote, ma con una grafia meno disordinata e piuttosto posata, che si presenta identica a quella del Vind. phil. gr. 176 dei *Musici scriptores*: si tratta della raccolta di scritti di Ippocrate e Galeno dell'Ambr. A 156 sup. Su Costantino Mesobote e sulla possibilità di attribuire queste due scritture alla medesima mano ho in preparazione un contributo specifico in collaborazione con David Speranzi.

⁸³ Questo manoscritto pergameneo contenente la *Grammatica* di Teodoro Gaza appartenne a Bernardo Nerli (controguardia anteriore: acquistato il 15 febbraio 1484), allievo di Demetrio Calcondila a Firenze e promotore della sua edizione di Omero, realizzata con le cure editoriali di Demetrio Damilas, copista di un altro esemplare fiorentino della *Grammatica* di Gaza, il Laur. Plut. 55.15 (con integrazioni marginali di Demetrio Calcondila: vedi D. Speranzi, *Un esemplare della Grammatica di Teodoro Gaza, con postille di Demetrio Calcondila*, in *Voci dell'Oriente*, 219-220, scheda 37, tav. 43). Probabilmente è il suo stemma gentilizio quello rappresentato dal miniatore nel mg. inf. del f. 1r (così già Martini - Bassi, *Catalogus*, 462). Saranno necessarie ulteriori ricerche per verificare se una delle mani che hanno postillato il manoscritto possa essere identificata con quella di Bernardo Nerli. Alcune delle integrazioni marginali, per esempio ai ff. 6v, 57r, 155r, mi paiono attribuibili alla mano di Demetrio Calcondila.

⁸⁴ La distinzione delle mani è differente rispetto a quella proposta da Martini - Bassi, *Catalogus*, 950-951, che leggo anche in Nicandre, *Oeuvres*. II. *Les Thériaques, fragments iologiques antérieurs à Nicandre*, ed. J.-M. Jacques, Paris 2002, CLIV. Gli scribi non sono tre, ma soltanto due: il primo copia i ff. 1-126v, con il *De anatomicis administrationibus* di Galeno, nonché le righe 4-19 del f. 240, con l'inizio del *Discorso strategico a Demetrio Lascaris* di Demetrio Mosco; il secondo, cioè Demetrio Mosco stesso, copia il resto del manoscritto. Dovranno quindi essere rivalutate la posizione stemmatica e l'importanza ecdotica del manoscritto, sia per la *recensio* di Demetrio Mosco dei *Lithica Orphica*, sia per gli altri due opuscoli di Demetrio (per i quali, almeno a giudicare da quanto si ricava dalla banca dati *on-line Pinakes*, l'Ambr. C 80 inf. sembra essere *testis unicus*). In entrambi i casi, infatti, siamo di fronte all'autografo. Andranno perciò rilette alla luce di questa acquisizione le riflessioni che si leggono in *Les Lapidaires Grecs*, edd. R. Halleux - J. Schamp, Paris 1985, 62-66. Non mi è stato ancora possibile consultare S.P. Lampros, *Λακεδαιμόνιοι βιβλιογράφοι και κτήτορες κωδίκων κατά τους μέσους αιώνες και ἐπι τουρκοκρατίας*, «Νέος Ἑλληνομνήμων» 4 (1907), 152-187, 303-357, in particolare 184 (citato da Pasini, *Bibliografia*, 333), dove non è improbabile che il codice sia in parte già

Demetrio Xantopulo
D 528 inf.^{DS}.

Emanuele Rusota
P 112 sup., ff. 36r, col. 2, r. 3 – 42r, col. 1, r. 6^{SMT}.

Francesco Filelfo
D 71 sup., mg. f. 99r^{SMT} (tav. 4a); E 90 sup., mgg. ff. 1v-2r^{AR/SMT} (tav. 3b); F 14 sup., mg. f. 116r^{SMT}; G 93 sup., mgg., ff. 75v e segg.^{AR}.

Francesco Zanetti
B 119 sup., ff. 125r-134v^{SMT}.

Giorgio Alexandru
B 86 sup., ff. 41r-44v^{SMT}; B 164 sup.^{SMT}; D 19 sup.^{SMT}; F 40 sup., mg. f. 98v^{SMT};
L 35 sup., mg. f. 30r^{SMT}; D 80 inf., ff. 1r-76v^{SMT}.

Giorgio Crisococca
G 86 sup. ff. 1r-6v⁸⁵.

Giorgio Mosco
Z 130 sup.^{SMT}.

Giorgio Trivizia
A 253 inf. (gr. 831), mg. f. 5v^{SMT} (tav. 2a).

attribuito alla mano di Demetrio Mosco. Sta di fatto che questo articolo di Lampros sembra essere sfuggito agli studiosi che si sono successivamente occupati di Demetrio Mosco, nei quali l'Ambr. C 80 inf. non viene registrato come autografo: vedi, in particolare, la recente messa a punto (con la bibliografia precedente, ad eccezione del lavoro di Lampros) di M. Formentin, *Il punto su Demetrio Mosco*, «BollGrott», n.s., 52 (1998), 234-257.

⁸⁵ Questa attribuzione risale a Harlfinger, *Die Textgeschichte*, 410, il quale, tuttavia, la estendeva all'intero manoscritto e la proponeva dubitativamente (cfr. anche la scheda *on-line* della banca dati del progetto *Teuchos*: <http://www.teuchos.uni-hamburg.de/projekt>, dove le due parti del manoscritto, ff. 1-6 e 7 sgg., sono distinte ma attribuite probabilmente alla medesima mano, forse quella di Giorgio Crisococca). L'attribuzione è stata confermata da A. Cataldi Palau, *I colleghi di Giorgio Baiophoros: Stefano di Medeia, Giorgio Crisococca, Leon Atrapas*, in *Actes du VI Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, edd. B. Atsalos - N. Tsironis, Athènes 2008, I, 191-224, in particolare 204 nota 65, rist. in Ead., *Studies*, 304-344, in particolare 319 n. 65, ma, anche in questo caso, l'attribuzione è estesa a tutto il codice. Una conferma mi è stata data anche, *per litteras*, da Antonio Rollo e da David Speranzi (cfr. ora anche Speranzi, *Il copista del Lessico di Esichio*, in corso di stampa, nota 57), al quale si deve l'identificazione della mano che ha vergato i ff. 7r e seguenti con quella dell'anonimo copista dell'Esichio Marc. gr. 622.

Giorgio Tzangaropulo
F 40 sup., ff. 21r-98v^{SMT}.

Giovanni Mosco
G 92 sup.^{DS}.

Giovanni Plusiadena
(?) H 41 sup.^{SMT}; (?) L 33 sup.^{SMT}; (?) L 43 sup.^{SMT}.

Giovanni Roso
A 165 sup., ff. 1r-49v^{SMT}; G 94 sup. (subscr. Ioannes; Bologna, febbraio 1464)^{SMT}.

Gregorio ieromonaco *alias* Anonimo KB Harlfinger
(?) B 33 sup., f. 120rv^{SMT}; F 88 sup., mgg.^{SMT} (tav. 8a); H 44 sup., f. 105rv^{SMT}.

Isidoro di Kiev
A 159 sup., f. 185r, rr. 1-10^{SMT}; D 262 inf.^{SMT}.

Lauro Quirini
B 167 sup., tit. f. 95v, f. 105r^{DS}; C 120 inf., mgg. ff. 2r-6r, 20v, 53v-54r, 61v^{DS}.

Lazzaro Buonamico
H 43 sup., f. 136rv, 139v-141v^{SMT} (tav. 10); I 95 sup., f. Iir, mgg.^{DS}; N 289 sup., ff. 1r-140v^{SMT} ⁸⁶; P 72 sup., ff. 128r-134r^{SMT}, & 145 sup.^{SMT}; C 61 inf., ff. 94v-97r^{SS}; D 450 inf., f. 29r^{SMT}; I 224 inf., mgg. ai ff. 136r-167r^{SMT}.

Leonzio (*RGK* II 327)
D 86 inf., ff. 1r-80v l. 1, 209r ll. 13 e segg.^{SS}.

Manuele Moro
B 150 sup. (testo)^{SMT}; A 175 inf.^{SMT}.

Marco Musuro
A 119 sup., mgg.^{AR/DS}; D 450 inf., ff. 17r^{DS}, 18r^{SMT}.

⁸⁶ Secondo Martini - Bassi, *Catalogus*, pp. 624, 676, i ff. 96-141 dell'Ambr. N 289 sup., che costituiscono certamente una unità codicologica, contenente il secondo libro di Strabone, erano originariamente parte dell'Ambr. M 53 sup., codice straboniano nel quale, in effetti, il secondo libro manca. Secondo i due studiosi, inoltre (*ivi*, 677), la mano che ha vergato i ff. 1r-141v dell'Ambr. N 289 sup. «*eadem atque illa cui debetur cod. 518 [scil. M 53 sup.]*». In realtà l'Ambr. M 53 sup. è attribuibile alla mano di Costantino Mesobote, ma Lazzaro Buonamico ha lasciato traccia sui suoi margini, per esempio, ai ff. 33v-33^ar.

Michele Lygizo

A 185 sup., ff. 214r-218v, l. 22^{SMT} (tav. 1d); D 30 sup., ff. 141r-160v^{SMT}; L 35 sup., ff. 13r-115v, 117r-147r^{SMT}; L 107 sup., ff. 1r-162v^{SMT}; M 34 sup., ff. 1r-184r^{SMT}; M 86 sup., ff. 16v-29r^{SMT}; R 44 sup.^{SMT} (tav. 5b).

Nicasio Ellebodio

& 135 sup.^{SMT}; D 107 inf., ff. 52v-54r^{SMT}; D 338 inf., mgg.^{SMT}; I 117 inf., ff. 1r-47r^{SS}.

Niceforo Cartofilace

G 128 inf.^{SMT 87}.

Nicolò Leonico Tomeo

E 61 sup., mgg. ff. 69v, 87r^{SMT}; (?) C 195 inf., mg. f. 43v^{SMT}.

Pier Candido Decembrio

D 71 sup., mgg.^{SMT} (tav. 4b); E 90 sup., mgg.^{SMT} (tav. 3a).

Simeone Carnanio

Q 114 sup., ff. 49r-88v^{SS}; I 117 inf., ff. 113v-127v^{SS}.

Teodoro Gaza

E 119 sup., ff. 50r-84r^{AR}.

Teodoro Rendio

(?) B 149 sup.^{SMT}; B 150 sup., mgg. (per esempio f. 54r)^{SMT}; E 76 sup., mgg. e rest. f. 2rv, 8r-10v, 38v-40v^{SMT}; R 119 sup., f. 90r^{SMT}; & 146 sup.^{SMT}; C 253 inf., mgg. ff. 6v, 274v^{SMT}; E 19 inf., mgg. ff. 238v, 240v^{SMT}.

Tomaso Bitzimano

F 40 sup., ff. 125r-164v^{SMT}; D 80 inf., ff. 81r-305v^{SMT}.

Zaccaria Scordilli

Q 84 sup., ff. 20r-23v^{SMT 88}.

⁸⁷ Identificazione effettuata sulla base di un confronto con le tavv. 12 (Patm. 267), 13 (Patm. 177) e 14 (Vat. gr. 1767, f. 35) di P. Canart, *Les Vaticani Graeci 1487-1962. Notes et documents pour l'histoire d'un fonds de manuscrits de la Bibliothèque Vaticane*, Città del Vaticano 1979.

⁸⁸ In base al confronto con le tavole proposte in Omont, *Fac-similés (XV^e et XVI^e siècles)*, tav. 50, e *RGK IIC*, tav. 84, escluderei che i ff. 128r-137r dell'Ambr. O 142 sup. siano attribuibili alla mano di Zaccaria Scordilli (*RGK II 157*), come dubitativamente proposto in Martini - Bassi, *Catalogus*, 607. Si tratta di una mano che ricorre spesso nei manoscritti pinelliani e che può forse essere attribuita a Pinelli stesso, ma sulla questione sarà necessario tornare con le necessarie verifiche sull'intero fondo del dotto padovano (tav. 12).

Appendice 4

PROPOSTE PER UNA NUOVA EDIZIONE DELLE *SOLUTIONES* DI TEODORO GAZA

Uno dei pochi documenti utili alla ricostruzione del pensiero filosofico di Teodoro Gaza è rappresentato da un gruppo di sette *Solutiones* frutto della messa per iscritto, a partire dalla viva voce del maestro, della soluzione ad alcuni problemi filosofici posti a lezione⁸⁹. Ludwig Mohler, primo editore di queste *Solutiones*⁹⁰, riteneva che esse fossero la fedele trascrizione di alcune lezioni tenute da Gaza a Ferrara⁹¹; John Monfasani, autore di un recente riesame della filosofia di Gaza basato su una lettura di tutti i testi disponibili⁹², ha, invece, sostenuto che «much more probably the *Solutions* reflect Gaza's interaction with other Greeks in the Bessarion circle at Rome, especially the younger members whom Bessarion supported for a time in his household. If this is true, then the *Solutions* could be quite late, and certainly not earlier than the mid-1460s»⁹³.

La valutazione di Monfasani ha ricevuto conferma dagli studi condotti da Marwan Rashed su quanto si legge ai fogli 3r-7v del Vind. phil. gr. 64⁹⁴, manoscritto di contenuto prevalentemente aristotelico nato certamente nell'ambito della cerchia romana del Bessarione, commissionato dal monaco Isaia – amico e forse segretario del Bessarione che ebbe un ruolo non secondario nella controversia platonico-aristotelica⁹⁵ – co-

⁸⁹ Sulla figura di Teodoro Gaza basti qui il rinvio alla sintesi di C. Bianca, *Gaza, Teodoro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1999, LII, 737-746. Aggiornamenti bibliografici in Speranzi, «De' libri che furono di Teodoro».

⁹⁰ L. Mohler, *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann. Funde und Forschungen*, III: *Aus Bessarions Gelehrtenkreis*, Paderborn 1942, 248-250.

⁹¹ *Ivi*, 247.

⁹² J. Monfasani, *Theodore Gaza as a philosopher: a preliminary survey*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*, 269-281, rist. in *Id., Greeks and Latins in Renaissance Italy. Studies on humanism and philosophy in the 15th century*, Aldershot 2004, VII.

⁹³ *Ivi*, 273.

⁹⁴ M. Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 31-32, 295-304. Questo manoscritto può essere consultato per intero *on-line* presso il sito del progetto *Teuchos - Zentrum für Handschriften- und Textforschung* (<http://beta.teuchos.uni-hamburg.de/TeuchosWebUI/manuscripts/tx-container-manuscripts>).

⁹⁵ Vedi, per esempio, S. Bernardinello, *Un autografo del Bessarione: Vindobonensis philo-*

piato da vari scribi⁹⁶ e terminato da Giovanni Roso a Roma il 25 marzo 1457 (*subscriptio* ai ff. 447v-448r)⁹⁷. Rashed ha ben compreso il ruolo fondamentale svolto dal materiale liminare del Vindobonense (ff. 3r-7r) nella formazione della raccolta di *Solutiones* così come è stata pubblicata

sophicus graecus 64, in *Miscellanea Marciana di studi bessarionei*, 1-19, in particolare 4, e J. Monfasani, *George of Trebizond. A biography and a Study of his rhetoric and logic*, Leiden 1976, 209-211. Sul personaggio basti il rinvio a PLP 6745.

⁹⁶ Non ho intenzione di affrontare qui la complessa questione degli scribi che hanno contribuito alla realizzazione del Vind. phil. gr. 64. Mi limito ad alcune parziali osservazioni: mi convince, anzitutto, l'attribuzione di D. Harlfinger, *Die Textgeschichte*, 409, a Manuele Atrapas delle parti che Bernardinello, *Un autografo*, 9-10, tav. IV, assegnava al Bessarione (ff. 9v-84v [*Fisica* con parte delle glosse marginali; 9r è copiato da Giovanni Roso]; 289r, 293r-342v [*Parti degli animali*; i ff. 285r-288v, 289v, 291r-292v sono di altra mano (vedi *infra*); i ff. 290rv, 348v-349r sono di Giovanni Roso]; 501v-517r [pseudo-Timoteo Locro; il f. 501r è di Giovanni Roso]). L'opinione di Harlfinger è condivisa anche da A. Cataldi Palau, *La biblioteca di Marco Mamuna*, in *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988), edd. G. Cavallo - G. De Gregorio - M. Maniaci, Spoleto 1991, II, 522-575, in particolare 533-535, tav. 3. Non mi convincono, invece, le altre due attribuzioni proposte da Bernardinello, *Un autografo*, 8-9, accolte da Cataldi Palau, *La biblioteca di Marco Mamuna*, 533-534: Demetrio Sguropulo (ff.139-216v) e Caritonimo Ermonimo (ff. 453r-499v, da Harlfinger, *Die Textgeschichte*, 419, attribuiti allo stesso scriba anonimo che ha vergato i ff. 43-51, 52-62, del codice Harl. 5635 [*Anonymus* 26], manoscritto nel quale è attivo anche Manuele Atrapas nei ff. 1-35r, 36r-38r, 138r-201v, 203r-218r [RGK IA, 133, n. 246]). Dubbi sull'attribuzione a Caritonimo Ermonimo esprime anche M.P. Kalatzi, *Hermonymos. A study in scribal, literary and teaching activities in the Fifteenth and early Sixteenth centuries*, Athens 2009, 152. Non sono della mano di Teodoro Gaza né la *Solutio* 1 Mohler che si legge al f. 510v, né l'*ex-libris* in forma di distico al f. 1v, né alcune delle glosse marginali alla *Fisica*, come riteneva Bernardinello, *Un autografo*, 10. La mano di parte delle glosse alla *Fisica* (soprattutto ai primi due libri) è certamente quella responsabile anche della maggior parte dei materiali contenuti nei ff. 3r-7r e dell'*ex-libris* al f. 1v (con maggiori dubbi le attribuirei anche il testo della *Solutio* 1 Mohler al f. 510v) e non è priva di fondamento la proposta di Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 295-304, secondo cui questa mano può essere attribuita al committente del manoscritto, cioè al monaco Isaia di Cipro. A questa mano credo si debbano attribuire anche i ff. 219r-225r, l. 17, 225v, 226v-284v (i ff. 225r, l. 17 sino alla fine, 226r sono di Giovanni Roso), 285r-288v, 289v, 291r-292v (parti attribuite da Bernardinello al Bessarione); secondo Harlfinger, *Die Textgeschichte*, 419, questa mano del Vindobonense è la stessa, anonima, che ha copiato, per esempio, i ff. 38-42v dell'Harl. 5635 (= *Anonymus* 25). Se coglie nel segno l'ipotesi di Rashed di attribuire al monaco Isaia di Cipro le parti sopra segnalate del Vind. phil. gr. 64, dovremmo essere nelle condizioni di dare un nome anche all'*Anonymus* 25 Harlfinger.

⁹⁷ Questa *subscriptio* non si trova alla fine del codice, ma alla fine della sezione aristotelica, il che potrebbe far pensare che la data valga soltanto per questa parte. In realtà, come si evince dalla dettagliata analisi di Bernardinello, *Un autografo*, 6-8, la data vale piuttosto quale *terminus ante quem* per la confezione di tutte le parti, poiché Roso sembra essere stato l'ultimo a intervenire e a rifinire il lavoro. Ciò non vale per gli attuali ff. 3r-7r, 510v, che dovrebbero essere stati riempiti dopo.

da Ludwig Mohler sulla base di un unico manoscritto, l'Ambr. H 43 sup. (secc. XV-XVI); nella fattispecie lo studioso, ampliando alcune intuizioni di Bernardinello⁹⁸, è giunto a concludere che il materiale conservato ai ff. 3r-7r (e 510v) del codice di Vienna rappresenta il primo tentativo, realizzato dal monaco Isaia nel contesto della cerchia romana del Bessarione, di mettere per iscritto le discussioni guidate da Teodoro Gaza ed è sostanzialmente la fonte – vicina al maestro, dato che il manoscritto sarebbe poi appartenuto allo stesso Gaza – da cui sarebbe stata tratta la raccolta di *Solutiones* nella forma attestataci dall'Ambr. H 43 sup. e stampata da Mohler. Rashed ha, inoltre, concluso per una dipendenza stemmatica dell'Ambr. H 43 sup. dal Vindobonense sulla base dell'inserimento *in textu* nell'Ambrosiano di una aggiunta marginale che, secondo Harlfinger, costituisce l'unica traccia della mano di Bessarione sul Vind. phil. gr. 64⁹⁹: le parole che Mohler stampa come inizio della *Solutio* 4 (4.1-2, 29-37: φαίνεται δὲ ... τῆς καιομένης οἰκίας), sulla base del fatto che nell'Ambr. H 43 sup. alla fine del f. 139r si ha uno spazio bianco dopo τοιοῦτο a segnalare la fine della *Solutio* 3, sarebbero in realtà quelle che Bessarione, di suo pugno, ha inserito al f. 7r del Vindobonense, nel quale le *Solutiones* 3 e 4 si susseguono senza interruzione: queste due *Solutiones* costituiscono, in realtà, come ha ben visto Rashed, un unico testo, introdotto in forma dialogica nel Vindobonense con l'aporia proposta da Isaia (Ἡσαΐου· ὅσαχῶς ... ἀποτελομένῳ [Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 297]), suscitata dalle parole con cui Simplicio nel commento alla *Fisica* si oppone a Porfirio negando che *causa* (αἴτιον) e *principio* (ἀρχή) siano essenzialmente la medesima cosa, e che prosegue con la soluzione di Teodoro Gaza (Θεόδωρος δὲ ὁ ἡμέτερος κατηγορεῖ τὸν Πορφυρίου λόγον ἀποδεχόμενος, ὧδε φησί· [Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 298]). Rashed esclude che le parole aggiunte nel mg. del f. 7v del Vindobonense possano essere attribuite a Gaza, poiché Bessarione, utilizzando la sua grafia corsiva, se ne rivelerebbe scriba e autore¹⁰⁰; l'indebito inserimento di questa aggiunta marginale – introdotta per la prima volta nel Vindobonense dal proprio auto-

⁹⁸ Il quale aveva già ravvisato l'inserimento della *Solutio* 3 Mohler di Gaza al f. 6v del Vindobonense in un contesto dialogico il cui interlocutore era proprio il committente Isaia, oltre alla presenza di altri materiali *ex voce Theodori* fra le glosse marginali alla *Fisica*: Bernardinello, *Un autografo*, 19.

⁹⁹ D. Harlfinger, *Zur Überlieferungsgeschichte der Metaphysik*, in *Études sur la Métaphysique d'Aristote*, ed. P. Aubemque, Paris 1978, 7-36, in particolare 25-26.

¹⁰⁰ Secondo Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 299, «Um die These des Porphyrios zu untermauern, hatte Gazes die zwei ersten Kapitel des Buches Δ der *Metaphysik* herangezogen. Einige Jahrhunderte vor W.D. Ross [*Aristotle's Metaphysics*, Oxford 1924,

re – con la conseguente frattura dell'unica *Solutio* in due distinte *Solutiones*, di cui sarebbe responsabile il copista dell'Ambr. H 43 sup. –, costituisce la prova della dipendenza di quest'ultimo dal manoscritto di Vienna, che rappresenterebbe, dunque, la forma 'archetipica' della formazione della raccolta. Un nuovo esame del f. 7v del codice di Vienna riserva, tuttavia, una sorpresa: la mano che ha introdotto con grafia usuale e corsiva l'aggiunta marginale non è quella del Bessarione, bensì proprio quella di Teodoro Gaza¹⁰¹. La sua mano, dunque, benché nulla abbia a che vedere con le parti che le assegnava Bernardinello (vedi *supra*, nota 96), è effettivamente presente nel manoscritto, che fu, quindi, certamente suo, come attesta l'*ex-libris* in forma di distico al f. 1v (κτῆμα φίλου Θεοδώρου φθέλλεο μή σὺ σοφοῖο | κοινὸν πρὸς σέ γε γὰρ κοινὰ δέ τοι τὰ φίλων). Benché non si tratti di una nota di possesso autografa¹⁰² essa non può che riferirsi a Gaza e, se coglie nel segno l'ipotesi di Rashed, si dovrà immaginare una ricostruzione di tale tenore: il primo possessore e committente del manoscritto è stato il monaco Isaia, allievo e amico di Gaza, oltre che amico e forse segretario di Bessarione. Il completamento del manoscritto avvenne ad opera di Roso nel marzo 1457, quando ancora Gaza non era a Roma. Giunto a Roma dopo la metà degli anni Sessanta¹⁰³, Gaza guidò alcune discussioni, tenutesi presso la cerchia romana del Bessarione, in cui si commentava il testo della *Fisica* aristotelica e in questa occasione Isaia avrebbe corredato il manoscritto di materiali tratti dalla viva voce del maestro¹⁰⁴. Lo stesso Isaia, compo-

291] war Bessarion schon auf die Parallelstelle von *Gen. an.* aufmerksam geworden: Die Bewegung kann von aussen her verursacht sein».

¹⁰¹ Sulla scrittura di Teodoro Gaza e sulle sue differenti espressioni vedi da ultimo (con tutti i riferimenti alla bibliografia precedente) Speranzi, *Identificazioni di mani*, 187-198, e Id., «*De' libri che furono di Teodoro*». Una buona riproduzione della scrittura corsiva di Gaza anche in J. Monfasani, *Pletone, Bessarione e la processione dello Spirito Santo: un testo inedito e un falso*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 29 novembre - 2 dicembre 1989), ed. P. Viti, Firenze 1994, 833-859, tavv. I-IV, tav. IV (Laur. Plut. 55.9, f. 84r, copista Demetrio Trivolis, *marginalia* di Teodoro Gaza) rist. in Id., *Byzantine scholars in Renaissance Italy: Cardinal Bessarion and other emigrés*, Aldershot 1995, VIII.

¹⁰² Non soltanto la modesta fattura del distico lascia perplessi dinnanzi alla possibilità che esso fosse stato concepito e scritto da Gaza stesso (così già N.G. Wilson *apud* Cataldi Palau *La biblioteca di Marco Mamuna*, 534 e nota 65), ma anche l'uso dell'espressione φίλου Θεοδώρου esclude la possibilità che Gaza ne sia stato l'autore/copista.

¹⁰³ Sul ritorno di Gaza a Roma vedi Bianca, *Gaza*, 742.

¹⁰⁴ Cfr. già quanto osservava Bernardinello, *Un autografo*, 19, a proposito delle glosse dialogiche (in parte *ex voce Theodori*) alla *Fisica*: «Ancora come dialogo sono scritte anche le glosse alla *Physica* che, a mio avviso, costituirebbero il frutto di un simposio filosofico tenutosi probabilmente in casa del Bessarione [...] Ritengo che da queste glosse

nendo e scrivendo i due versi a testimoniare il passaggio di proprietà, avrebbe donato il codice al caro (φίλος) maestro, il quale provvede a integrare gli appunti contenenti la *Solutio* (una sola = 3 + 4 Mohler) relativa all'errata distinzione, da parte di Simplicio, tra causa e principio con l'aggiunta del riferimento al *De generatione animalium*¹⁰⁵. Questa la storia più antica della vicenda: il futuro editore delle *Solutiones* di Gaza dovrà quindi tenere in gran conto la testimonianza del Vind. phil. gr. 64, nel quale, tuttavia, se si ragiona a partire dal testo pubblicato da Mohler, il materiale appare sparso nei fogli liminari del manoscritto, nelle glosse ai primi due libri della *Fisica* e nel f. 510v, dove compare quella che nell'edizione di Mohler è la prima *Solutio*, che si apre con la discussione di una frase del *Vangelo* di Matteo (Mt. 26, 24). Ma si può dire qualche cosa sull'origine e sull'organizzazione del testo dell'Ambr. H 43 sup., pubblicato da Mohler? Anche in questo caso l'interazione fra l'indagine stemmatica e la *paléographie d'expertise* permette di compiere significativi progressi.

Se si prescinde dal Vind. phil. gr. 64 (V), mi sono noti soltanto tre manoscritti contenenti la raccolta di *Solutiones* di Teodoro Gaza, tutti ambrosiani¹⁰⁶: l'Ambr. F 88 sup. (ff. 59r-61v) (F), la cui prima sezione (f. 1r-56v, copiata da un primo scriba), contenente estratti da Alessandro di Afrodisia, è datata e localizzata (Venezia, 1 maggio 1462)¹⁰⁷; l'Ambr. D 118 inf. (ff. 143r-146r) (D), del sec. XVI, copiato in buona parte da una

si potrebbe ricavare molto materiale inedito sul Gaza e sui membri dell'Accademia Bessarionea».

¹⁰⁵ Gaza, quindi, e non Bessarione, ha anticipato di qualche secolo il commento di sir David Ross: cfr. *supra*, nota 100.

¹⁰⁶ Secondo la banca dati *Pinakes* (<http://pinakes.irht.cnrs.fr/>), che non registra l'Ambr. F 88 sup., risulta che le *Solutiones* di Gaza si troverebbero anche nel Marc. App. Cl. XI.18 (coll. 1042), ff. 9r-14v (copiati dall'*Anonymus* KB [D. Harlfinger], non da Demetrio Sguropulo [E. Mioni]), ma si tratta di materiale differente e l'attribuzione a Gaza non è sicura: vedi Mioni, *Codices Graeci Manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, III: *Codices in Classes IX, X, XI inclusi*, Romae 1972, 103. Non mi è stato ancora possibile esaminare il manoscritto.

¹⁰⁷ I fogli contenenti le *Solutiones* di Gaza sono copiati dal medesimo scriba, ma con un inchiostro differente e con qualche mutamento nell'aspetto generale. Queste differenze possono implicare una certa distanza di tempo; d'altra parte, se sono giuste le considerazioni di Monfasani e se la ricostruzione della storia più antica del testo delle *Solutiones* sopra proposta coglie nel segno, bisognerà imporre come *terminus post quem* per la realizzazione di questa parte dell'Ambr. F 88 sup. il ritorno di Gaza a Roma, da collocarsi dopo la metà degli anni Sessanta (vedi Bianca, *Gaza*, 742). Inoltre, la presenza dell'*Anonymus* KB sui margini (vedi *supra*) delle parti di manoscritto contenenti testi rilevanti per le controversie filosofiche di quegli anni induce a pensare alla cerchia bessarionea: luoghi e tempi, dunque, non lontani da quelli del Vind. phil. gr. 64.

mano identificabile con quella di Cesare Rovida (ca. 1556-1591) (ff. 1r-124v [tav. 9a])¹⁰⁸ e da qualche altro copista del suo *entourage* (a meno che non si debba pensare a varietà della scrittura del Rovida [tav. 9b]); l'Ambr. H 43 sup. (139v, l. 25-141v)¹⁰⁹ (H), nel quale il testo che qui ci interessa non è stato trascritto dal copista principale del codice, ma è stato aggiunto, alla fine del *De voluntario et involuntario* di Teodoro Gaza, da una mano che è a mio parere identificabile con quella di Lazzaro Buonamico (tav. 10)¹¹⁰. Identificazione di mani e stemmatica permettono di escludere subito D dal novero dei testimoni utili alla costituzione del testo: esso si rivela, infatti, una copia – quasi certamente diretta – di F¹¹¹, cosa che non sorprende affatto, se si considera che F è appartenuto alla biblioteca del Rovida, che ha vergato gran parte di D. Resta da verificare se anche Lazzaro Buonamico abbia copiato la raccolta da F oppure no. Non è questa la sede per procedere a un dettagliato confronto stemmatico; mi limiterò, perciò, a sottolineare alcune differenze evidenti che permettono di concludere per l'indipendenza di H da F, anche se la raccolta di base, pur con qualche variazione, sembra sostanzialmente la medesima. Del resto credo sia buon metodo, quando si voglia pubblicare materiale come questo, il cui statuto testuale è di per sé in certa misura fluido e per il quale neppure si può parlare, se non in parte, di una reale e diretta relazione con l'autore, cercare di isolare le singole *Solutiones* e pubblicarle tenendo conto nel caso di ciascuna di tutte le fonti indipendenti disponibili, fornendo al lettore una descrizione dello *status* di ciascuna delle fonti e della disposizione che in ciascuna di esse ha il materiale.

¹⁰⁸ Vedi C. Pasini, *Codici e frammenti greci dell'Ambrosiana. Integrazioni al Catalogo di Emidio Martini e Domenico Bassi*, Roma 1997, XLII. Sulla sua scrittura vedi *ivi*, 47, tav. 8. Due frammenti estratti dall'Ambr. D 118 inf. hanno ora la segnatura S.P. 6/14, 878 e S.P. 6/14, 879: vedi *ivi*, 238-240, tav. 44.

¹⁰⁹ Codice copiato quasi tutto dal medesimo copista (fine del sec. XV o inizio del XVI) dell'Ambr. A 101 sup. Entrambi i codici presentano la medesima legatura di molti manoscritti del fondo Pinelli ed è verosimile che entrambi siano giunti in Ambrosiana per questa via, anche se soltanto per l'Ambr. H 43 sup. la provenienza pinelliana è segnalata sul manoscritto. Mi pare si tratti della stessa mano del frammento di codice segnato S.P. 6/14, 560-567: vedi Pasini, *Codici e frammenti*, 189-190, tav. 34.

¹¹⁰ Sul personaggio basti qui il rinvio alla sintesi di R. Avesani, *Buonamico, Lazzaro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1969, XI, 533-540, e, più di recente, a Eleuteri-Canart, *Scrittura greca*, 119-121.

¹¹¹ D presenta un testo pressoché identico a quello di F, aggiungendo alcuni errori propri, alcuni dei quali sono l'evidente frutto del fraintendimento della scrittura di F. Basti un solo esempio: a 4, 1 (250, 1 Mohler) il gruppo *upsilon-sigma* di εὐθὺς è particolarmente simile a un *epsilon* adagiato sul rigo: ecco spiegato l'insensato εὐθὲ di D.

ὡς τε καὶ ἀπελάβη, ἐφ' ᾧ τε ἀρχαῖος ἐργάτης γὰρ
 αὐτοὶ ἀπαλαγῆ τῆς τοῦτοῦ γυνόσκουτος ὡς αἰ
 2) εἴη στίχος ἀλλ' γὰρ ὁ ἀφ' αὐτοῦ καὶ δέοντα ἑνωσάν.
 3) ἔαδ' ἄν' ἀπὸ κενῆς ὡς ἀπὸ κενῆς πηδῶν καὶ ἡσ-
 ὀδοι. ἢ δ' ἐπὶ ἢ ὑπὸ ἡσ' ἡσ' ἐκείνου διασημίας,
 ἢ ὁ σπῆρας δυνάεις, ἢ καὶ ἡσ' φανλοσημίας ἢ
 δυνάεις χαρὶ βολυκοῦ ὑποσημίας τὸν ἀγῶνα δυνάεις,
 εἰς κενῆ ἀγῶνα ἐρεῖς, χαρὶ βολυκοῦ ἀμολογησῶν
 ὡφελῶς δυνάεις ὑπὸ σοῦ. εἰ δὲ ἡσ' ἡσ' δυνάεις
 ἡσ' ὡφελῶς ἐφελῶς δυνάεις ἢ ἀγῶνα, ἀποσημίας ἢ

Tav. 9a – Ambr. D 118 inf., f. 119v, parte superiore

Λυσία ἀπὸ φωνῆς ἢ ἐπισημίας τῆς Γαζῆ 143
 Διὰ τὴν ἐπισημίας τῆς ¹⁵⁰ σπῆρας τῆς ἐπισημίας αὐτὸν ἀποσημίας,
 καὶ ἡσ' αὐτοῦ φανλοσημίας ἢ ὅτι ἀπὸ κενῆς ἐπισημίας
 τῆς ἐπισημίας καὶ γυνάεις. καὶ τῆς ἐπισημίας τὸ εἶναι
 143v-143r... ἀπὸ κενῆς, καὶ τῆς ἐπισημίας αὐτοῦ. ὡφελῶς, αὐτοῦ ἀπὸ κενῆς
 αὐτοῦ φανλοσημίας βολυκοῦ ἀμολογησῶν. αὐτοῦ καὶ εἶναι
 ἀπὸ κενῆς ἐπισημίας ἐπισημίας ἐπισημίας αὐτοῦ ἀπὸ κενῆς
 ἀπὸ κενῆς ἐπισημίας ἐπισημίας ἐπισημίας αὐτοῦ ἀπὸ κενῆς
 ἀπὸ κενῆς ἐπισημίας ἐπισημίας ἐπισημίας αὐτοῦ ἀπὸ κενῆς
 ἀπὸ κενῆς ἐπισημίας ἐπισημίας ἐπισημίας αὐτοῦ ἀπὸ κενῆς
 ἀπὸ κενῆς ἐπισημίας ἐπισημίας ἐπισημίας αὐτοῦ ἀπὸ κενῆς
 ἀπὸ κενῆς ἐπισημίας ἐπισημίας ἐπισημίας αὐτοῦ ἀπὸ κενῆς

Tav. 9b – Ambr. D 118 inf., f. 143r, parte superiore

⁷³ ¹ ² ³ ⁴ ⁵ ⁶ ⁷ ⁸ ⁹ ¹⁰ ¹¹ ¹² ¹³ ¹⁴ ¹⁵ ¹⁶ ¹⁷ ¹⁸ ¹⁹ ²⁰ ²¹ ²² ²³ ²⁴ ²⁵ ²⁶ ²⁷ ²⁸ ²⁹ ³⁰ ³¹ ³² ³³ ³⁴ ³⁵ ³⁶ ³⁷ ³⁸ ³⁹ ⁴⁰ ⁴¹ ⁴² ⁴³ ⁴⁴ ⁴⁵ ⁴⁶ ⁴⁷ ⁴⁸ ⁴⁹ ⁵⁰ ⁵¹ ⁵² ⁵³ ⁵⁴ ⁵⁵ ⁵⁶ ⁵⁷ ⁵⁸ ⁵⁹ ⁶⁰ ⁶¹ ⁶² ⁶³ ⁶⁴ ⁶⁵ ⁶⁶ ⁶⁷ ⁶⁸ ⁶⁹ ⁷⁰ ⁷¹ ⁷² ⁷³ ⁷⁴ ⁷⁵ ⁷⁶ ⁷⁷ ⁷⁸ ⁷⁹ ⁸⁰ ⁸¹ ⁸² ⁸³ ⁸⁴ ⁸⁵ ⁸⁶ ⁸⁷ ⁸⁸ ⁸⁹ ⁹⁰ ⁹¹ ⁹² ⁹³ ⁹⁴ ⁹⁵ ⁹⁶ ⁹⁷ ⁹⁸ ⁹⁹ ¹⁰⁰

Tav. 10 – Ambr. H 43 sup., f. 140v



Tav. 11 – Ambr. C 80 inf., f. 170r



Tav. 12 – Ambr. O 142 sup., f. 128r

Prendendo per comodità come termine di confronto la raccolta pubblicata da Mohler sulla base del solo H (III, 248-250) e avvertendo il lettore che quanto segue è frutto di un esame ancora parziale, ecco quanto si ricava da un confronto tra V F e H¹¹²:

(a) la *Solutio* 1 Mohler (249-1-18: Διὰ τί εἴρηται τῶ σωτῆρι περὶ τοῦ μέλλοντος αὐτὸν προδιδόναι ... τὸ δὲ οὐ βέλτιον, ἢ φαύλω ἀνθρώπῳ) è trādita da F e da H in prima posizione, da V isolata al f. 510v.

(b) Dopo la *Solutio* 1 Mohler soltanto in F si legge lo stringato e poco perspicuo sillogismo sulla questione della conoscenza τῶν μερικῶν, riscritto nel margine inferiore dall'*Anonymus* KB, di cui abbiamo parlato *supra* (non ne ho per il momento trovato traccia in V).

(c) Delle tre parti della *Solutio* 2 Mohler, la prima (249, 19-24: Ὅτι ἡ ὕλη ... παραγενομένου τοῦ εἴδους) è trasmessa da F e da H, nonché fra le glosse alla *Fisica* in V al f. 16v (mg. inf.), introdotta dalla formula ἀπὸ φωνῆς τοῦ ἡμετέρου καθηγεμόνος; la seconda (249, 25-28: Οὐδὲν θαυμαστόν ... αὐτὴ γε φθειρεται) da F e H, nonché fra le glosse alla *Fisica* in V al d. 17r (mg. inferiore), introdotta dalla formula σχόλιον ἀπὸ φωνῆς Θεοδώρου; la terza (249, 29-31: Οὐ λέγομεν μᾶλλον ... τὸ δὲ ποιεῖ) da F e da H, oltre che tra i materiali liminari in V, al f. 5v, ll. 5-6 (Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 300).

(d) Dell'unica unità testuale costituita dalle *Solutiones* 3 e 4 Mohler (249, 32-250, 12: Συμπλεκτικίου θαυμαῖσαι τίς ... ἢ ταῦτόν ἐστι τῶ αἰτίῳ) abbiamo la testimonianza più completa fra i materiali liminari in V (ff. 6v-7v), sistemata in forma dialogica, preceduta dall'intervento di Isaia (Ἡσαίου ὄσαχῶς ... ἀποτελομένῳ [Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 297]) e dalla formula introduttiva dell'intervento di Teodoro (Θεόδωρος δὲ ὁ ἡμέτερος καθηγεμὼν τὸν Πορφυρίου λόγον ἀποδεχόμενος, ὃδε φησί: [Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 298]). L'intervento di Isaia è omesso sia da F che da H; la formula introduttiva, presente anche in F, è omessa da H (e, di conseguenza, nell'edizione di Mohler). Il testo è presentato senza soluzione di continuità sia in V che in F, mentre in H c'è la scansione che ha indotto Mohler a stampare il testo come se si trattasse di due *Solutiones* distinte. In F e H, infine, è inserita nel testo l'aggiunta marginale autografa di Teodoro Gaza al f. 7r di V, di cui abbiamo parlato *supra* (249, 29-37: φαίνεται δὲ ... τῆς καιομένης οἰκίας [Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 299]).

(e) Dopo la *Solutio* 4 Mohler in F (f. 61r, ll. 12-13 e 14-16) se ne leggono due, che non si trovano in H e che dall'esame parziale condotto

¹¹² Non tengo conto di D per le ragioni sopra esposte.

sinora non sono emerse in V (Ἄτοπον ἔστι τοίνυν τὸ λέγειν ὡς ἔσεσθαι πάντα ἔν, εἰ μὴ ἔσται τί ἄλλο παρ' αὐτὸ τὸ ὄν:- e Ἐντελέχεια λέγεται παρὰ τὸ ἔν· καὶ τὸ τέλος· καὶ τὸ ἔχειν· ὅταν γὰρ ἕκαστον ἔχη τὴν ἑαυτοῦ ἐνέργειαν, τότε ἐντελέχεια λέγεται:-)

(f) La *Solutio* 5 Mohler (250, 13-20: Ὅτι ἐκ τοῦ ἐναντίου ... καὶ ἀνάπαλιν) è trasmessa da F e H, nonché tra le glosse alla *Fisica* in V al f. 13v (mg. sup.).

(g) La *Solutio* 6 Mohler (250, 21-25: Ὅτι οἱ λέγοντες ... ὅτι ὑπέκει), omessa da F, si legge in H e, con qualche differenza, fra i materiali liminari in V, al f. 4v, ll. 1-5 (Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 300).

(h) Della *Solutio* 7 Mohler (250, 26-41: Ὅτι διχῶς θεωρεῖται ... καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὡσαύτως), trasmessa da F e da H, non ho per ora trovato traccia in V.

(i) Ci sono poi alcune glosse alla *Fisica* in V, introdotte dalla formula ἀπὸ φωνῆς θεοδώρου τοῦ ἡμετέρου καθηγεμόνος (oppure ἀπὸ φωνῆς τοῦ ἡμετέρου καθηγεμόνος, oppure ancora ἀπὸ φωνῆς τοῦ ἡμετέρου καθηγεμόνος θεοδώρου), di cui non si trova traccia né in F né in H¹¹³, nei quali non si trova neppure buona parte del materiale liminare in V, parte del quale è stato trascritto e commentato da Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 299-302.

La presenza in H (e V) della *Solutio* 6 Mohler, assente in F, è sufficiente a dimostrare l'indipendenza del primo dal secondo. D'altra parte risulta evidente il fatto che l'organizzazione e la selezione del materiale in H e in F mostra sicuri tratti congiuntivi, primi fra tutti l'ordine delle *Solutiones* e l'eliminazione delle formule introduttive con il nome di Teodoro (con la parziale eccezione di F, che conserva la formula introduttiva alla *Solutio* 3 + 4) e della forma dialogica, conservata in V, per esempio, con l'intervento di Isaia che dà l'avvio alla *Solutio* 3 + 4¹¹⁴.

L'edizione di Mohler – a parte qualche errore di trascrizione¹¹⁵ – risulta, dunque, criticamente fondata su basi incomplete, poiché utilizza uno solo dei testimoni indipendenti e offre al lettore un'idea assai parziale della reale complessità del 'testo'.

¹¹³ Per esempio ai ff. 15r mg. sup., 15v mg. inf., 17r mg. inf. Alcune sono state segnalate da Bernardinello, *Un autografo*, 19.

¹¹⁴ Quanto all'ordinamento, non si dovrà dimenticare la sua coincidenza, messa in evidenza da Marwan Rashed, con l'ordinamento gerarchico (Teologia, Fisica, Medicina) delle 12 *Erotapocriseis* di Giovanni Argiropulo pubblicate negli Ἀργυροπούλεια di Lampros (Ἀθῆναι 1910): vedi Rashed, *Die Überlieferungsgeschichte*, 302-303.

¹¹⁵ Mi limito a qualche esempio tratto dall'inizio *Solutio* 1 Mohler. 1, 1 (249, 4) μὲν post ἀπλῶς habent V F H^{pc sl}: om. H^{ac it} Mohler; 1, 1 (249, 5) ἀεὶ V F H : εὔη *perperam* Mohler; 1, 2 (249, 6) φαγεῖν V F H : φυγεῖν *perperam* Mohler.

Sarà necessario uno studio approfondito del Vind. phil. gr. 64 per comprendere fino in fondo la genesi e l'organizzazione del materiale riferibile a Gaza sparso tra le pagine liminari, le glosse alla *Fisica* e il foglio 510v, oltre che per reperire tutte le tracce degli ἀπὸ φωνῆς di Teodoro nelle glosse marginali alla *Fisica*¹¹⁶. Si dovrà isolare ciò che è realmente peculiare ai tre testimoni, i quali, sulla base di quanto risulta dalle parziali verifiche sinora effettuate, sembrano essere indipendenti; bisognerà, cioè, appurare con maggior precisione i rapporti di F – avvicicabile all'*entourage* bessarioneo grazie alla presenza in esso di interventi dell'*Anonymus* KB *alias* Gregorio ieromonaco – e di H, che è sicuramente indipendente da F, ma che l'attribuzione alla mano di Lazzaro Buonamico consente di connettere solo indirettamente con l'ambiente originario di questi materiali, con V e con il ruolo svolto dal monaco Isaia nella sua realizzazione e nella compilazione del corredo esegetico in parte tratto dagli ἀπὸ φωνῆς di Gaza. È chiaro, infatti, che, se dovesse emergere che il materiale risultante dalla somma di ciò che si trova in F e di quanto si legge in H può essere totalmente ricondotto ai materiali sparsi in V, l'ipotesi secondo la quale l'«autore» della raccolta possa essere identificato con Isaia di Cipro (Marwan Rashed) riceverebbe un ulteriore supporto; nel caso, invece, risultasse confermato il quadro sopra tracciato, dal quale emergono *Solutiones* tramandate soltanto da F o soltanto da H (oppure soltanto da F H), allora bisognerà vagliare la possibilità che più d'uno dei partecipanti alle lezioni di Gaza abbia preso l'iniziativa di raccoglierne e metterne per iscritto i contenuti.

L'indagine che permetterà di produrre un'edizione attendibile di questi materiali è tutta da fare. Basti qui aver mostrato come l'identificazione delle mani, se fatta interagire con gli strumenti della stemmatica, della prosopografia e della storia del testo, possa produrre risultati anche sul piano critico-testuale ed ecdotico¹¹⁷.

¹¹⁶ Uno studio sul Vind. phil. gr. 64 è attualmente in corso nell'ambito di un progetto sui manoscritti aristotelici e platonici del Cardinale Bessarione (*Project C06*) del nuovo *Center for the Study of Manuscript Cultures* dell'Università di Amburgo (http://www.manuscript-cultures.uni-hamburg.de/index_e.html), guidato da Christian Brockmann con la collaborazione di Vito Lorusso, a cui si deve una breve presentazione del manoscritto (http://www.manuscript-cultures.uni-hamburg.de/mom/2012_02_mom.html).

¹¹⁷ Un vivo ringraziamento a Dieter Harlfinger, Stefano Serventi e David Speranzi per avere letto il testo del presente lavoro e per avere contribuito a migliorarlo in più punti. Sono particolarmente grato a Dieter Harlfinger per avermi espresso *per litteras* il suo appoggio alla nostra iniziativa, nonché la sua intenzione di collaborare e contribuire con la sua lunga esperienza alla riuscita del progetto e alla sua estensione alle altre biblioteche italiane. Egli mi ha inoltre comunicato alcune sue identificazioni inedite, in parte coincidenti con quelle da noi qui proposte: se ne darà conto nel volume del *Repertorio*.

